

SENATO DELLA REPUBBLICA

CAMERA DEI DEPUTATI

XIV LEGISLATURA

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA

**CONCERNENTE IL «DOSSIER MITROKHIN» E L'ATTIVITÀ
D'INTELLIGENCE ITALIANA**

RESOCONTO STENOGRAFICO

DELLA 7^a SEDUTA

MARTEDÌ 5 NOVEMBRE 2002

Presidenza del Presidente GUZZANTI

INDICE**Comunicazioni del Presidente**

PRESIDENTE:
 GUZZANTI (FI), senatore Pag. 3

Sulla pubblicità dei lavori

PRESIDENTE:
 GUZZANTI (FI), senatore Pag. 4

Seguito dell'audizione del generale Sergio Siracusa in qualità di direttore pro tempore del SISMI

PRESIDENTE:	
GUZZANTI (FI), senatore . . . Pag. 4, 5, 6 e passim	SIRACUSA Pag. 6, 7, 8 e passim
ANDREOTTI (Aut), senatore . . 23, 26, 27 e passim	
BIELLI (DS-U), deputato 25, 30, 31 e passim	
CICCHITTO (FI), deputato 29, 39	
DILIBERTO (Misto-Com.it), deputato . 22, 24, 25 e passim	
FALCIER (FI), senatore 4, 8, 12	
FRAGALÀ (AN), deputato 35	
LAURO (FI), senatore 12, 14, 15 e passim	
PALOMBO (AN), senatore 26, 27	
PAPINI (MARGH-U), deputato . 21, 22, 23 e passim	
ZANCAN (Verdi-U), senatore 19, 20	

Sull'ordine dei lavori

PRESIDENTE:
 GUZZANTI (FI), senatore Pag. 41, 42, 43 e passim
 ANDREOTTI (Aut), senatore 43
 BIELLI (DS-U), deputato 40, 41
 CICCHITTO (FI), deputato 41, 42
 DILIBERTO (Misto-Com.it), deputato 44
 PAPINI (MARGH-U), deputato 42, 43

I lavori hanno inizio alle ore 13,15.

PRESIDENTE. La seduta è aperta.

(Si approva il processo verbale della seduta del 24 ottobre 2002).

COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE

PRESIDENTE. Informo i membri della Commissione che il Comitato per i servizi di informazione e sicurezza per il segreto di Stato, al quale – come ben ricorderete – avevo avanzato la richiesta di fornirci le versioni complete, non coperte da *omissis*, delle audizioni del generale Siracusa e dell'ammiraglio Battelli svolte nel dicembre del 1999, ha convenuto come segue.

Per quanto riguarda l'audizione dell'ammiraglio Battelli, gli *omissis* apposti al testo della audizione debbono rimanere perché in realtà si tratta di considerazioni che non fanno parte della materia di interesse della Commissione.

Per quanto riguarda invece i due stralci relativi all'audizione del generale Siracusa, il Comitato ha convenuto di accedere alla richiesta della Commissione. Quindi, in data 25 ottobre scorso sono state trasmesse le parti originariamente stralciate che formeranno parte integrante del testo relativo all'audizione già inviato e saranno ovviamente assoggettate allo stesso regime di segretezza dell'intera audizione. Ciò significa che il materiale in questione è a disposizione dei membri della Commissione che desiderano esaminarlo e può essere utilizzato per rivolgere domande a tutti coloro che saranno auditi.

Inoltre, comunico che il Presidente del Senato, di intesa con il Presidente della Camera dei deputati, ha risposto alla nostra richiesta di voler considerare i commissari presenti alle sedute plenarie in congedo per missione durante i lavori delle rispettive Assemblee. Anticipo subito che la risposta che è stata data è negativa. Infatti, pur comprendendo il significato della richiesta e dando atto della delicatezza dell'inchiesta, il Presidente del Senato ha ribadito l'orientamento, già assunto in presenza di analoghe richieste, di non poter equiparare all'assenza per missione quella dei parlamentari che partecipino alle sedute di una Commissione bicamerale di cui siano membri. In ogni caso, il Presidente del Senato ha convenuto che esiste un problema di coordinamento delle attività delle Commissioni bicamerali con quelle delle Assemblee e delle Commissioni permanenti e che l'ipotesi di una diversa articolazione dei lavori parlamentari è stata sottoposta alla attenzione della Conferenza dei Capigruppo.

Infine, vi informo che sono pervenuti alla Commissione ulteriori documenti il cui elenco è in distribuzione e che sono sottoposti alla consueta indicizzazione.

SULLA PUBBLICITÀ DEI LAVORI

PRESIDENTE. Avverto che la pubblicità della seduta sarà assicurata per mezzo della trasmissione con impianto audiovisivo a circuito chiuso e che sarà redatto e pubblicato il resoconto stenografico.

SEGUITO DELL'AUDIZIONE DEL GENERALE SERGIO SIRACUSA, IN QUALITÀ DI DIRETTORE PRO TEMPORE DEL SISMI()*

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'audizione del generale Sergio Siracusa nella sua qualità di direttore *pro tempore* del SISMI durante il periodo in cui è stata trasmessa dagli inglesi la prima parte dei documenti noti all'epoca come *dossier* Impedian e successivamente passati alla storia come *dossier* Mitrokhin.

Ricordo che la seduta si svolge in forma pubblica. Qualora se ne presentasse l'opportunità, in relazione ad argomenti che si vogliono mantenere riservati, disattiverò l'impianto audiovisivo per il tempo necessario.

Come sempre, ho preparato alcune domande, ma preferisco lasciare la parola ai colleghi. Vedremo poi se potremo trarre qualche consuntivo.

FALCIER. Signor generale, la ringrazio per questo terzo incontro con la Commissione. Da parte mia alcune domande, con il rischio che siano in parte ripetitive rispetto ad altre già avanzate nelle sedute precedenti, nel tentativo però di ottenere risposte ampie e approfondite. Le farò tutte insieme, così da risparmiare tempo e da permettere a lei di averne di più per soffermarsi sugli argomenti sui quali ha maggiori informazioni da darci.

Lei ci ha già spiegato come le schede siano arrivate in possesso del Servizio, tuttavia sarebbe interessante sapere se esse siano sempre giunte, visto che si è trattato di più *tranche*, con lo stesso tramite, con la stessa procedura.

Oltre al presidente del Consiglio Dini, al ministro della difesa Andreotta, al presidente del Consiglio Prodi e al sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Micheli, che sono stati i destinatari di una tempestiva informazione, altri all'esterno del Servizio sono stati messi a conoscenza delle schede e del *dossier*? In caso di risposta affermativa, ciò è avvenuto a seguito di una sua iniziativa o su indicazioni ricevute dai suoi interlocutori, che ci sono noti? All'interno del Servizio a chi furono materialmente consegnate le schede? E quali istruzioni, oltre all'invito ad effettuare delle ricerche di archivio, le hanno accompagnate?

(*) L'autorizzazione alla pubblicazione dei passaggi originariamente svoltisi in seduta segreta è stata comunicata dall'auditore con lettera dell'11 maggio 2006 n. prot. 19/MUS

Torno su un caso specifico che è già stato toccato, perché non ho presente la sua risposta. Tra i nomi segnalati nel *dossier* c'è anche quello dell'assistente di un sottosegretario agli esteri del tempo, che era già stato sentito dalla Commissione parlamentare d'inchiesta sulla loggia massonica P2 per la sua relazione con Ortolani e Gelli. Sembra dunque trattarsi di una persona che aveva un ruolo politico, forse non di primo piano, ma che sicuramente gli consentiva di accedere a determinate informazioni, che era legata alla loggia P2 e che aveva anche un collegamento con il KGB. Questa notizia venne considerata tale? Venne approfondita, verificata?

Lei ci ha più volte ricordato che dalla documentazione non emersero elementi di prova di un possibile reato e che quindi non furono inviati alla magistratura né dati né notizie. Tra le informazioni dovute alla magistratura e le ricerche di archivio, attività sicuramente svolta, il Servizio avrebbe potuto, avrebbe dovuto, era in grado, di svolgere altri accertamenti? Il Servizio avrebbe avuto bisogno – io ritengo di no – di notizie di reato per condurre le sue ricerche? Ha ritenuto di doverle condurre presso alcune istituzioni, presso alcuni Ministeri?

Credo ci sia, anche a distanza di tempo, l'opportunità di verificare con lei l'affidabilità del *dossier* Mitrokhin. Sia nella sua audizione al Comitato parlamentare sia in questa sede ha sottolineato con costanza che le informazioni contenute nelle schede erano state copiate da un impiegato, un tale Mitrokhin, che si costituiva il suo «corredo da sposa», e che poi i Servizi segreti britannici ci avevano messo le mani, almeno questo è ciò che ho capito, prima di trasmettere il tutto all'Italia. In realtà, dalla relazione della Commissione *intelligence* e sicurezza inglese sappiamo che egli portò in Inghilterra, oltre a numerose buste piene di schede, alcuni volumi scritti personalmente su centinaia di agenti sovietici che avevano operato e ancora operavano in vari stati (Inghilterra, Stati Uniti e, con minore incidenza, anche in Italia). L'affidabilità e la veridicità di questa enorme massa di informazioni e notizie portate da Mitrokhin fu ritenuta talmente rilevante dal primo ministro britannico del tempo, Major, il quale, avendo riscontrato la necessità di alcune verifiche, informò il *leader* dell'allora minoranza, Blair, incaricò uno studioso e mise in piedi temporaneamente una Commissione. A distanza di tempo, è ancora dell'avviso che si trattasse di un dissidente russo non importante o addirittura di un frustrato impiegato infedele? I casi sono due, o il *dossier* Mitrokhin era «roba buona» e il SISMI non l'ha capito subito, oppure era un'enorme operazione di disinformazione.

L'ultima domanda, forse retorica: avevate capito l'importanza di ciò che era tra le vostre mani e per vostra volontà, per prudenza, o su indicazioni di altri, l'avete tenuto ben chiuso in cassaforte?

PRESIDENTE. Signor generale, prima che lei risponda, mi permetta due parole. Nelle precedenti sedute c'era stato un certo allargamento dei tempi, sia nelle domande sia nelle risposte, e avevamo ipotizzato di darci una regola. Purtroppo non c'è ancora stata una riunione dell'Ufficio di

presidenza. Oggi, visto il basso numero di partecipanti, possiamo concederci di più. Ma se ci atteniamo ad una certa stringatezza, ciò ci consentirà di procedere più speditamente nel nostro lavoro, che ritengo molto importante. Chiedo scusa per questa interruzione e prego il generale Siracusa di rispondere ai quesiti formulati.

SIRACUSA. Risponderò prima di tutto ai quesiti specifici, per affrontare successivamente il discorso ultimo, sicuramente più importante.

Da quello che mi risulta, il tramite di arrivo della documentazione è stato il «residente» inglese e si è ripetuto nel corso di ogni consegna dei diversi fascicoli.

PRESIDENTE. È sempre stato lo stesso, almeno finché c'era lei?

SIRACUSA. Sì. Credo che il «residente» abbia sempre un vice per cui adesso non potrei dire se è sempre stato lui o il numero due, comunque il percorso da quello che mi risulta è sempre stato questo.

Oltre al presidente Dini, al presidente Prodi, al ministro Andreatta e al sottosegretario Micheli, non ho informato nessuno. Come ho già affermato la volta scorsa, la questione era tenuta molto riservata anche all'interno del Servizio quindi non ho informato né il segretario del CESIS né il direttore del SISDE.

PRESIDENTE. Ci ha già detto di non aver informato né il segretario del CESIS né il direttore del SISDE. Le chiedo se ci può dire però, oggi, chi erano nel Servizio le persone al corrente.

SIRACUSA. Un numero molto ridotto. Oltre un nome che abbiamo citato più volte in questa sede, quello cioè del direttore della prima divisione, il generale Masina, ci sono stati altri personaggi della catena discendente della sezione controspionaggio. Non sono in grado di dire ora se fossero tre, quattro o cinque. Però, ripeto, si trattava di un numero ridotto di addetti ai lavori.

PRESIDENTE. Però ci potrebbe dire qualcosa di più rispetto al non dire che erano tre, quattro o cinque e dirci solo che era il generale Masina, anche perché credo che vi siano dei nomi di istituto.

SIRACUSA. Signor Presidente, i miei rapporti sono avvenuti esclusivamente con il generale Masina. Egli veniva da me per discutere oppure io andavo dal Presidente del Consiglio, lui mi aspettava in ufficio, ne riparlavamo, prendeva la documentazione e la riponeva nuovamente.

PRESIDENTE. Non c'è un superiore del generale Masina?

SIRACUSA. Abbiamo fatto quel salto a cui ho già accennato. In altri termini, egli non passava dal capo reparto o dallo Stato Maggiore per evi-

tare trascrizioni, protocolli e, di conseguenza, che ulteriori personaggi venissero a conoscenza dei fatti.

I lavori proseguirono in seduta segreta dalle ore 13,39. ()*

PRESIDENTE. Non conosco il grado militare e chiedo scusa per questo, ma il comandante Grignolo non era un superiore?

SIRACUSA. Non era nella catena di comando tra me e Masina e non mi risulta che a quel tempo ne fosse a conoscenza.

I lavori ripresero in seduta pubblica alle ore 13,40.

SIRACUSA. È stato chiesto, inoltre, a chi furono consegnate le schede, ma sulle istruzioni per l'uso ho già risposto. Lei, senatore Falcier, accenna ad un assistente del sottosegretario di Stato agli esteri. Franca-mente adesso non mi ricordo nemmeno chi fosse il sottosegretario. Lei probabilmente si è rivisto tutte le schede, ma le schede a mia disposizione sono quelle giornalistiche perché tutto è venuto fuori successivamente attraverso un canale di polizia giudiziaria, autorità giudiziaria e Commissione parlamentare d'inchiesta sul terrorismo e sulle stragi. Pertanto, non ho ufficialmente un documento.

PRESIDENTE. Lei non aveva le schede a sua disposizione?

SIRACUSA. Sì, ma non le leggevo dalla mattina alla sera. Signor Presidente, se lei mi chiedesse di elencare tutte le 175 schede, ne potrei ricordare solo qualcuna ma non potrei elencarle tutte.

PRESIDENTE. Mi sembra si trattasse del sottosegretario Pedini.

SIRACUSA. Sì, Pedini, un uomo impegnato nel settore degli esteri e molto conosciuto. Lo ricordo benissimo.

PRESIDENTE. Il quale ebbe la disavventura di questo collegamento con la P2 e quindi con la Commissione.

La persona a cui si riferiva il senatore Falcier era il suo assistente. La domanda che abbiamo già fatto è se non sembrasse al Servizio una persona «delicata» quella che collegasse in qualche modo la P2 con il KGB e se non suscitasse qualche allarme.

SIRACUSA. Ma anche nei confronti di questo signore di cui non ricordo assolutamente il nome abbiamo avviato tutte quelle verifiche e quelle ricerche.

(*) Vedasi nota pag. 4.

Sulla questione degli elementi di prova, mi consenta, onorevole Falcier, ma bisogna esaminare – ripeto – la questione delle informazioni, degli elementi di prova e della configurabilità di reato. Il primo apprezzamento del direttore del SISMI è se ci sia o meno o se ci potrebbe essere un reato che poi la magistratura, in ultima analisi, ha la responsabilità di definire. Quindi, per quanto mi riguarda devo fare questo primo apprezzamento perché se non riscontro una configurabilità di reato non invio nulla alla magistratura. Ma se anche esistesse una configurabilità di reato, devo valutare se esistono sufficienti informazioni in qualche modo «sgrossate» nel senso che non siano semplici notizie di carattere giornalistico (nel senso buono della parola) che, quindi, abbiano una certa sostanza e, infine, devo verificare se esistono elementi di prova. Infatti, se manca uno di questi parametri non posso riversare alla magistratura qualcosa per la quale questa non può far nulla e per la quale mi rimprovererebbe solamente. Al contempo non farei il mio mestiere. Ho già puntualizzato la volta scorsa che ogni qual volta il direttore del Servizio è obbligato, per i parametri che ho detto, a spogliarsi di un filone di indagini purtroppo ha perso un po' del suo tempo e non può sviluppare quell'attività di controspionaggio tipica dei Servizi che, invece, può fare quando è svincolato dall'obbligo di informare la polizia giudiziaria.

Inoltre, lei ha accennato al fatto che per svolgere ulteriori ricerche il direttore del Servizio avrebbe bisogno di materia che configuri notizie di reato. Ma il Direttore del Servizio prescinde totalmente da questo presupposto. Forse non ho ben capito la domanda perché si tratta di un punto un po' oscuro.

FALCIER. Sembrerebbe che l'attività di indagine potesse andare o nel senso esclusivo della comunicazione alla magistratura, qualora vi fossero notizie di reato, oppure – ciò che in molta parte è stato fatto – orientarsi esclusivamente come ricerca di archivio.

La mia domanda era ed è: tra l'obbligo di comunicare alla magistratura e l'obbligo di procedere con la ricerca d'archivio tante altre attività potevano o dovevano essere svolte. Vorrei sapere se sono state avanzate richieste a Ministeri, istituzioni, Corte dei conti?

PRESIDENTE. Senatore Falcier, questa stessa domanda è stata già posta e per non affaticare ulteriormente il nostro ospite ricordo che la risposta è stata già data – mi corregga, generale, se sbaglio – in senso negativo. La risposta è stata no, salvo gli archivi del Servizio perché ogni altra ricerca esterna agli archivi del Servizio avrebbe costituito – mi corregga se ricordo male – una violazione della richiesta di segretezza posta dagli inglesi.

SIRACUSA. Aggiungo solo una precisazione. Abbiamo iniziato la nostra attività di controspionaggio con la fase di ricerca di archivio, con l'attenzione, richiamata poco fa dal Presidente, di non coinvolgere altri organismi esterni sia per le esigenze di sicurezza richiesteci sia perché vole-

vamo vedere prima quello che avevamo in casa nostra essendo noi i responsabili del controspionaggio. Io però nelle sedute precedenti ho sottolineato il fatto che informai l'ispettore generale del Ministero degli esteri che è preposto alla sicurezza di tutti quanti gli appartenenti a quella struttura - funzionari ma c'erano anche impiegati - in modo tale che cominciasse un esame specifico in un settore che era sicuramente delicato.

Quanto all'affidabilità e alla valutazione di Mitrokhin lei, senatore Falcier, rileva e mi imputa sostanzialmente una sottovalutazione, dicendo: voi avete ricevuto questa questione Mitrokhin, non le avete dato importanza. Mi permetto di ripetermi smentendo, lo dico anche per tranquillizzarla. Il Servizio non ha detto: no, per carità, questo è qualcosa di secondaria importanza; ha detto: no, bisogna verificare, appunto per la delicatezza, perché non si possono maturare dei convincimenti su tanti personaggi elencati in quel complesso di schede che cominciava a pervenire senza avere un riscontro almeno nel nostro interno. Quindi, non c'è stata questa differenza tra una ipervalutazione da parte britannica e una sottovalutazione da parte nostra. Quello che lei dice del Primo ministro britannico o degli altri, a livello del ministro Straw - come citava il Presidente l'altra volta - è venuto molto dopo. Attenzione: loro, i britannici, ci hanno messo quattro anni a valutare, verificare tutto quello che ha detto Mitrokhin, noi abbiamo cominciato nel 1995; avevamo il dovere e il diritto alla verifica dell'attendibilità, altrimenti il SISMI diventava un'appendice del servizio MI6, cosa che non è possibile. Quindi, avevo il dovere ... non ho sottovalutato, ho dato la giusta importanza. Questo l'ho detto nella mia presentazione iniziale perché è una cosa importante. Adesso certo, se lo vediamo con gli occhi del 2001, si dice: perbacco... va bene, però...

PRESIDENTE. Generale, mi perdoni. Ascolteremo poi anche le altre domande, ma credo di essere un facile profeta se dico che ci sono dei punti che attirano l'attenzione di tutti noi e che sono più o meno gli stessi. Uno è proprio come è possibile che gli inglesi dessero tutta quell'importanza e il SISMI desse quella che lei ha detto, non voglio dire tanta o poca, quella che lei ha detto.

La domanda del senatore Falcier comprendeva il dopo, perché diceva: parliamo col senno di poi, arriva un momento - se non sbaglio nel dicembre del 2000 - in cui il Parlamento inglese pubblica un documento, dalla cui lettura apprendiamo molte cose, tra cui che l'importanza che, non il Servizio segreto inglese, ma il Governo inglese dava e dà tuttora al *dossier* Mitrokhin è di livello altissimo, tanto che io ho fatto alcune citazioni per le quali sono stato anche garbatamente preso in giro da una gentile commissaria che mi chiedeva se le avevo tratte da qualche libro di spionaggio; no, gli inglesi considerano l'affare Mitrokhin la più grande operazione di controspionaggio del dopoguerra e forse, non so se Gordievskij può essere messo...

Allora, loro, gli inglesi, non noi, davano tutta questa enorme importanza. Lei ha ben spiegato che, quando è arrivato, ha dato l'importanza che ha ritenuto in questo modo; però lei, a un certo punto, se non altro

immagino per curiosità (a quell'epoca era Comandante generale dell'Arma dei carabinieri) apprende storicamente qual era stata l'importanza che davano gli inglesi a quel documento e una delle domande che il senatore Falcier le ha fatto è: non ritiene adesso, col senno di poi e dopo avere letto quei documenti, che lei come direttore del Servizio allora abbia compiuto una valutazione – vogliamo chiamarla come vuole lei – così clamorosamente distante da quella di un Servizio amico? Perché è certo che la distanza appare clamorosa. Lei ci ha anche spiegato: ma noi dovevamo compiere indagini, loro hanno impiegato tre anni e non quattro perché nel 1992 è cominciata la vicenda e nel 1995 abbiamo cominciato a ricevere le schede; però poi ci sorprende dicendoci che tutta l'attività compiuta è stata di ricerche di archivio e basta. Le ricerche di archivio vanno benissimo, ma cos'altro oltre le ricerche di archivio? Anche qui le abbiamo posto questa stessa domanda in varie salse, di dritto e di rovescio, ma abbiamo sempre appreso che ricerche di archivio erano, ricerche di archivio sono e neanche in tutti gli archivi, neanche nell'archivio dei carabinieri, neanche nell'archivio del SISDE, neanche nell'archivio della Guardia di finanza, ma soltanto nell'archivio interno del SISMI. Anche questo credo che dà a tutti noi un senso di squilibrio, come dire: beh, ma allora che cosa è stato fatto per verificare questa enorme importanza che danno gli inglesi? Noi come Servizio facciamo queste ricerche che però rimangono confinate un po', per quanto sappiamo che gli archivi del SISMI siano vasti e anche sparsi sul territorio. Credo che questo sia un tema sul quale lei ha già risposto molto, con molte parole e per molto tempo, però le devo personalmente dire che queste sue risposte ci hanno lasciato un po' di curiosità intatta; non so se rappresento l'opinione di tutti o della maggior parte dei commissari, ma certamente per quello che mi riguarda.

SIRACUSA. Signor Presidente, questo è un discorso non semplice. Non la seguo sul percorso logico.

PRESIDENTE. Cronologico, per la verità.

SIRACUSA. Cronologico, va bene, ma io parlavo di una logica...

Lei mi sta dicendo: oggi lei dovrebbe fare ammenda di un comportamento di sottovalutazione...

PRESIDENTE. No, nessuno glielo ha chiesto.

SIRACUSA. Lei mi sta dicendo: col senno di poi...

PRESIDENTE. Col senno di poi lei considera quelle valutazioni.

SIRACUSA. Io invece non rilevo nulla nel mio comportamento e in quello dei miei collaboratori del Servizio che non sia in linea con un comportamento di direttore di un servizio di *intelligence* che voglia essere ri-

spettato. Che poi sia stato riconosciuto molto più tardi dal Parlamento inglese, perché mi ha detto che stiamo parlando dell'anno 2000...

PRESIDENTE. Mi pare che quel documento sia del dicembre 2000.

SIRACUSA. Quindi parliamo di cinque anni dopo gli invii delle prime schede nel 1995. La questione non può essere collegata. Trovo un salto logico, abbiate pazienza, forse non ci arrivo. Quei comportamenti vanno valutati ciascuno ... vanno temporizzati. Il comportamento nel 1995 non era susseguente ad una presentazione alla Camera dei comuni da parte del Primo ministro che diceva: attenzione è un documento importantissimo. Arrivavano dei documenti che io dovevo valutare.

PRESIDENTE. Mi scusi, c'è un punto logico, altrimenti ci azzuffiamo sulla logica. Le ho chiesto: abbiamo appreso nel tardo 2000 che nel lontano 1995 gli inglesi già pensavano ciò che pensavano. Lei non poteva saperlo...

SIRACUSA. Io non potevo saperlo.

PRESIDENTE. Il senatore Falcier ed io in varie occasioni le abbiamo chiesto, se per caso, quando lei finalmente ha appreso non ha avvertito una certa distanza di valutazione, ma non perché questo è avvenuto nel 2000. Nel 2000 abbiamo saputo che nel 1992, nel 1993 e nel 1994 ... e questo stimola sempre la nostra curiosità già espressa sul fatto che è possibile che questi inglesi credono - loro, nella loro mentalità inglese diversa dalla nostra - di avere a che fare col più grande caso di controspionaggio del secolo, mandano questo materiale senza dirlo, vi mandano delle schede - con un postino che bussava, porta le schede, poi ne porta altre, poi ne porta altre - e non vi dicono: guardate, noi riteniamo che ... poi voi fate quello che vi pare valutate, indagate, ritenete, questo rientra nella vostra sfera di autonomia, ma quanto a noi MI6, anzi Governo inglese, a questo materiale diamo un valore che da 1 a 100 sembrerebbe 100, o per lo meno 99,9. Lei ha già dato una risposta, quindi non credo che la cambierà, però la prego di comprendere che questo per noi è un tema importante.

SIRACUSA. È un tema del senno di poi, signor Presidente. Viste le cose adesso, mi si chiede se avessi avuto la capacità di prevedere quello che sarebbe successo dopo cinque anni, e che col senno di poi si poteva essere indotti a pensare diversamente; questo non può cambiare la correttezza di un comportamento eseguito nel 1995.

Senatore Falcier, sul fatto che noi abbiamo sottovalutato apposta perché non solo lo avevamo capito, ma eravamo coscienti dell'importanza e abbiamo agito in quel modo perché qualcuno ci ha dato indicazioni, mi consenta di tranquillizzarla perché non è così. Lo dico per il Servizio, per me stesso e per tutti i miei collaboratori; lo dico per la sua tranquillità.

FALCIER. Prendo atto delle risposte e delle considerazioni; resta il problema che, se lei giustamente non può fare ammenda neanche con il senno di poi, dovremo quasi quasi fare ammenda noi che abbiamo istituito questa Commissione. Infatti resta il problema – il mio interprete ufficiale, cioè il Presidente, bene lo ha sottolineato – circa il significato, il fondamento e il contenuto del *dossier*. Proseguiamo nella ricerca di sapere tutto fino in fondo. Grazie comunque.

SIRACUSA. Per carità, il Parlamento ha istituito questa Commissione e ogni Commissione che serva a fare chiarezza penso debba essere sempre la benvenuta.

PRESIDENTE. Lo pensiamo tutti quanti e le siamo grati anche per la sua attiva collaborazione.

Al senatore Lauro, ora iscritto a parlare, rivolgo la preghiera, essendo domande complesse che qualche volta richiedono un inquadramento, di mantenere il suo intervento entro limiti circoscritti.

LAURO. Ringrazio il generale, al quale va dato atto di essere un grande professionista, un grande servitore dello Stato. Penso che lo Stato abbia ripagato in maniera unica la sua capacità di portare avanti certe azioni professionalmente e managerialmente.

Vorrei fare un passo indietro. Abbiamo visto che in Europa il *dossier* Mitrokhin ha avuto tante problematiche, tanti risultati. L'Italia è l'unico Paese in cui questi risultati non si sono ottenuti. Oggi, dopo il Comitato parlamentare sui servizi, è stata istituita addirittura una Commissione d'inchiesta.

Noi non conosciamo, signor generale, come funzionano i Servizi, quindi chiaramente siamo costretti a porle delle domande che ci creano imbarazzo, alle quali lei già ha risposto. Noi ci troviamo in difficoltà perché la gente non capisce come è possibile che in un Paese arrivano queste carte, sono considerate importantissime, il Servizio inglese – come risulta dalla documentazione – dice che sono fondamentali e importanti per i Paesi *partner*, quindi le invia agli americani e ad altri, arrivano qui, e se lei non ci spiega quali altri avvenimenti eccezionali ci sono nel suo Servizio... Ci può spiegare le operazioni che si svolgevano in quel periodo, gli sconvolgimenti che c'erano per tenere da parte queste schede che comunque erano importanti e fondamentali? Se ci aiuta a capire, noi riusciamo anche, come Commissione, ad entrare nel sistema, altrimenti diventa difficile farlo capire, almeno per noi che svolgiamo questa attività.

Dalla documentazione che è stata trasmessa dai ROS risultano i documenti in data 30 marzo 1995 che sono stati presi dalla Procura e poi inviati. Il giorno 4 o 5 aprile viene Masina, quindi nel frattempo qualcuno avrà ricevuto questi documenti e chiaramente avrà messo in essere delle pratiche, delle indicazioni. Considerato che tra l'altro si trattava di un passaggio di consegne, certamente si va ad un livello superiore per evidenziare il problema e per chiedere come ci si doveva comportare. Lei non

ritiene che chi doveva fare questo, e non l'ha fatto, abbia commesso qualche mancanza?

Lei giustamente ha tenuto riservati tutti i documenti perché era una questione delicata ed importante (questo lo abbiamo capito e siamo d'accordo), però mettendo al corrente l'ispettore del Ministero degli affari esteri - lei ce lo ha confermato oggi - ha rotto quella consegna che teneva con i Servizi inglesi? Ne ha dovuto parlare con qualcuno, visto che questa estrema riservatezza è venuta a mancare per il fatto che addirittura il direttore del personale del Ministero degli affari esteri è venuto a conoscenza di tali questioni? Quindi praticamente cosa succede: non si danno al SISDE, non si danno Governo o quando lei aveva parlato con Dini - mi pare che questo si sia verificato successivamente - gli aveva già espresso la possibilità di andare in questa direzione?

Avendo impostato tale questione con il Ministero degli affari esteri, chiaramente bisognava seguire quello che faceva il Ministero. C'era qualcuno che controllava questa azione o era direttamente lei? È successo che il personale che vi lavorava continua a lavorare. Allora la gente pensa che continua a lavorare perché giustamente è un fatto di riservatezza, ma si chiede: dopo cinque o sei anni questi erano veramente coinvolti in quelle azioni? O bastava la lettera di un direttore generale che garantiva che queste persone erano affidabili?

Ad un certo punto c'è stata una questione politica e lei non si è rivolto al Ministro della difesa dell'epoca Corcione, ma a Dini. Ne ha mai parlato alla più alta autorità istituzionale dello Stato o ai suoi preposti?

Infine, la questione dei politici: ha trattenuto per lei, giustamente, per una questione di delicatezza, le schede dei politici. È stata compiuta un'indagine e un controllo a tal proposito?

SIRACUSA. Lei chiede cosa faceva il Servizio. Le posso illustrare le grandi aree di cui si occupava allora, ma se ne occupa anche adesso. In primo luogo il terrorismo, che imperversava già allora ed era una questione di grande rilevanza. In secondo luogo le armi di distruzione di massa (cito delle aree; non sono segreti, ma grandi aree di interesse che tengono occupati gli uomini dei Servizi), e la loro proliferazione (come si ricorderà, sparivano ogni tanto carichi di uranio). In terzo luogo la questione delle aggressioni nella sfera economica; anche quello è un settore molto importante per cui lo Stato si deve difendere. Eravamo in un periodo in cui l'immigrazione clandestina e gli sbarchi nelle nostre coste avevano assunto proporzioni enormi. Anche di quello il Servizio naturalmente si occupava, perché si trattava di difesa e sicurezza dello Stato. Infine, non dimentichiamo la criminalità organizzata internazionale. Io le ho illustrato cinque grandi aree che mantengono tutto il servizio in attività. Quindi, non è che stessimo a far niente dalla mattina alla sera. Cioè, a dire: arriva questo rapporto e noi non facciamo niente. Si chiede allora: cosa stavamo facendo?

PRESIDENTE. Mi scusi, la domanda del senatore Lauro è più cattiva; lui l'ha posta in forma buonista e adesso io gliela rifaccio: lei, generale, ci ha detto che quando arrivavano queste schede non si aveva il tempo di star dietro a questo materiale perché avevate molto da fare.

SIRACUSA. Non è vero, non ho mai detto questo: mi consenta di smentire.

PRESIDENTE. Sono contento che lei smentisca, ma io non volevo assolutamente irritarla; stavo facendo una sintesi giornalistica. Lei ci ha detto che il Servizio aveva molto da fare, tanto da fare da non mettere tra le priorità queste schede.

SIRACUSA. Non ho mai detto questo, mi consenta, signor Presidente. Lei non può mettermi in bocca delle cose che non ho detto; io ho solo risposto alla domanda posta. Mi è stato detto che noi non abbiamo dato la giusta importanza perché probabilmente avevamo da fare altre cose, non so quali. Io ho allora spiegato quali sono le altre cose, non ho detto che ho sottovalutato annettendo secondaria importanza alle schede. Ho detto che, anzi, la ritenevamo una questione importante, che era delicata, riservata eccetera.

LAURO. Forse mi sono espresso male.

PRESIDENTE. No, sono io che ho forzato in maniera... Comunque, generale, ci sono i resoconti stenografici. Forse ricordo male, lei però, mi sembra nella prima seduta, adesso non ho i verbali sottomano, ci aveva spiegato - e mi sembrava una cosa molto ragionevole, non volevo assolutamente dire qualcosa di scortese - che le schede non potevano richiedere l'impiego di personale in forma massiccia perché il SISMI aveva molte cose da fare. Lei questo ce lo ha detto. Aveva tante cose da fare. Per questo il senatore Lauro le ha chiesto se, poiché avevate in quel momento tante cose da fare, ci poteva dire qualcuna di queste cose da fare per le quali non avevate potuto dar seguito alle indagini sul materiale contenuto nelle schede. Cioè, non vogliamo sapere quali sono le aree del mondo - di questo, modestamente, anche noi ne abbiamo un'infarinatura - ma, se doveste trascurare queste schede perché avevate da fare tante altre cose, senza svelare alcun segreto oggi, anche se sono cose di sette anni fa, cosa avevate da fare di tanto importante da non poter fare ricerche diverse da quelle di archivio.

SIRACUSA. Voglio dire ancora una volta che le ricerche di archivio sono preliminari su tutto. Quindi, non si può dire che noi ci siamo limitati a fare solamente le ricerche di archivio. Se io non avessi fatto le ricerche di archivio non avrei potuto procedere in altre attività. Questa è una fase iniziale, preliminare, prodromica ad ogni altra attività. Presidente, io le ho risposto tante volte; adesso stavo citando... Forse ho capito male.

PRESIDENTE. Forse le sono sembrato scortese ma non volevo assolutamente esserlo, però anche in questo caso interpretavo quello che il senatore Lauro voleva dire. Mi sembrava che lei non avesse forse afferrato il punto al quale il senatore Lauro faceva riferimento. Comunque, possiamo anche prendere questo resoconto stenografico della prima parte dell'audizione del 23 ottobre, nel punto in cui il generale ha detto che c'erano delle priorità e che questa non era una delle prime; non vorrei sembrare uno che si inventa le cose; sarebbe molto poco elegante, avendo un ospite così cortese e disponibile.

SIRACUSA. Presidente, io avevo detto: «Desidero sottolineare quanto detto in merito all'attendibilità complessiva. Non intendo assolutamente dare indicazione di volontà di minimizzare la rilevanza del carteggio o di scarsa fiducia nella collaborazione da parte del Servizio britannico. Ritengo solo di affermare che un servizio di informazioni serio e capace fa le sue verifiche e i suoi controlli». Queste sono le mie dichiarazioni nel resoconto.

Ad ogni modo, il passaggio di consegne è avvenuto tra i due direttori di divisione.

LAURO. Non sono venuti da lei?

SIRACUSA. No, non succede mai; il passaggio di consegne si fa localmente.

Per quanto riguarda la questione del Ministero degli affari esteri, ho ritenuto che l'aspetto dei diplomatici e degli impiegati nel Ministero degli affari esteri rivestisse, per l'attività, una particolare delicatezza. Quindi, ad un certo punto ho informato l'ispettore generale, mettendolo a parte di quelli che erano i nominativi di suo interesse. Ho ritenuto di fare in questo caso un'eccezione e credo che questa sia avvenuto dopo l'informazione che ho dato al presidente del Consiglio Dini. Credo che ciò sia avvenuto nel 1996; non ho però memoria esatta del giorno.

LAURO. Quindi, ha dato disposizioni? Cioè, quando ha dato queste informazioni, ha dato direttive a questo ispettore generale?

SIRACUSA. Direttive non ne ho date; io l'ho informato del quadro della situazione e delle informazioni che ci erano arrivate.

LAURO. No, per quanto riguarda i rapporti degli inglesi mi serviva di conoscere...

PRESIDENTE. Il senatore Lauro vuole sapere se lei ha detto all'ispettore del Ministero degli affari esteri che le cose che gli stava dicendo erano segretissime e che doveva...

SIRACUSA. Certo, l'ho vincolato ad una pari segretezza.

LAURO. Ma non mi pare che poi alla fine sia risultato così, almeno dai documenti.

SIRACUSA. Scusi, senatore Lauro, io volevo arrivare a questo punto: il fatto che un funzionario dello Stato a carico del quale vi è un'informazione rimanga al suo posto significa che non si sono rilevate a suo carico, né da parte dell'amministrazione, né da parte della magistratura, la quale non poteva intervenire ovviamente perché non vi erano elementi di prova... Lei come fa a togliere un funzionario dalla sua attività se non ha... Altrimenti ci rimettiamo a Mitrokhin per valutare i nostri funzionari?

LAURO. Questo però penso sia un fatto importante e rilevante.

Voglio chiarire bene la mia domanda. Lei ha detto prima che non ha dato questi documenti addirittura per i protocolli; non si passavano addirittura nell'archivio del Presidente del Consiglio. Adesso questa nota è arrivata al Ministero degli affari esteri.

SIRACUSA. Un pezzetto di carta, lui prendeva il nome. Questo e questo: un pezzetto di carta del suo taccuino. Questo è arrivato al Ministero degli affari esteri; io non ho mandato documentazione. Lui è venuto nel mio ufficio, abbiamo parlato...

LAURO. E ha dato indicazioni di non parlarne con il direttore generale, ad esempio?

SIRACUSA. Certo.

LAURO. Ed è stata seguita questa cosa?

SIRACUSA. Questo non lo posso sapere.

LAURO. Lei aveva preso impegni con gli inglesi...

SIRACUSA. Io l'ho messo a parte dei vincoli di riservatezza che mi erano stati imposti, però, naturalmente, lui nella sua sfera di competenza e responsabilità, poteva vedere cosa fare.

LAURO. Alla fine, è venuto da lei, dicendo che non c'erano problemi. Lei aveva già rilevato nei suoi archivi? Perché per passare la pratica doveva aver già visto che nei suoi archivi non c'era niente.

SIRACUSA. Sì, non risultava. Poi lui non è tornato da me perché io ho poi lasciato il Servizio. La questione ha avuto un suo seguito nell'ambito del Ministero ed anche io ho letto sui giornali che non vi sono state poi delle misure prese a carico di questi signori.

PRESIDENTE. Visto che oggi speriamo sia la terza e ultima volta che la disturbiamo, altrimenti diventerebbe una telenovela, vorrei far no-

tare che a me personalmente sorprende che questa enorme segretezza poi si trasformi in una comunicazione, che, sia ben chiaro, trovo dovutissima, non mi passerebbe per l'anticamera del cervello di criticare il fatto che lei abbia compiuto un passo presso il Ministero degli affari esteri. Ma lei, per la segretezza, non ne ha informato il comandante generale dell'Arma dei carabinieri, né il comandante generale della Guardia di finanza, in considerazione dei loro archivi e della possibilità che nei loro bagagli informativi vi fosse qualcosa su questo materiale Mitrokhin.

SIRACUSA. Presidente, mi consenta di dire qualcosa di professionale: il comandante generale dei Carabinieri o della Guardia di finanza non vengono informati di queste cose.

PRESIDENTE. Del *dossier* Mitrokhin.

SIRACUSA. Ma nemmeno di altre attività che non siano...

PRESIDENTE. Ma qui stiamo parlando di questa attività.

SIRACUSA. No, io di questo non ho informato né il Comandante generale dell'Arma dei carabinieri... Non mi è passato nemmeno per la testa di informarli. Se non ho elementi in mano e voglio informare le autorità politiche, successivamente, con l'avallo di queste ultime e con una valutazione di carattere generale si può allargare la sfera dei controlli. Devo sempre vedere quello che ho in casa, come vi ho ripetuto tante volte. Non ho informato il comandante generale dell'Arma, né il mio successore mi ha informato quando ero Comandante generale dell'Arma dei Carabinieri, e ciò non mi meraviglia affatto.

Dovrei ancora rispondere ad una domanda del senatore Lauro, riguardante, se non sbaglio, la scheda dei politici.

PRESIDENTE. Deve anche dirci se ha mai informato il Presidente della Repubblica.

LAURO. Il «Palazzo», se così si può dire!

SIRACUSA. Confermo che abbiamo conservato separatamente le schede dei politici.

Per quanto concerne l'altra domanda, non ho informato il Capo dello Stato, che allora era il presidente Scalfaro. Ripeto, non ho informato il Capo dello Stato ma – come ho già detto – il Presidente del Consiglio e il ministro della difesa Andreatta.

PRESIDENTE. Abbiamo ricevuto il materiale, non desegretato ma senza gli *omissis*, dal Comitato relativo all'audizione del generale presso tale organismo. In particolare, una parte che era stata omessa ci è stata poi trasmessa grazie a un generoso provvedimento del Comitato. Tale

parte si riferisce alla visita che lei compì, se non sbaglio il 30 ottobre 1996, per informare il presidente Prodi. Se necessario, possiamo anche consegnare il testo al generale. Cercherò comunque di fare una breve sintesi. Vi è un certo qualcosa che non definirei però una discrepanza. Nella scorsa seduta ci ha raccontato che si recò dal presidente Prodi con una lettera che però conservò in tasca, non ritenendo opportuno mostrargliela in quanto sarebbe sembrato poco gentile; sta di fatto che ritenne opportuno non presentarla. Dall'audizione del Comitato, nella parte omessa e poi reintegrata, sembra invece che lei abbia raccontato di aver tentato insistentemente di consegnare al presidente Prodi una lettera, che quest'ultimo invece non volle ricevere, tanto che lei fu costretto a rimetterla in tasca aggiungendo (parole riportate tra virgolette): «Del resto, non potevo dire: signor Presidente, non esco di qua se lei non firma». Il presidente Prodi poi non firma e lei, visto che si trattava del Presidente del Consiglio dei Ministri, non poteva che andarsene con la lettera in tasca.

SIRACUSA. Posso rispondere?

PRESIDENTE. Sì, comunque si tratta di un argomento minore.

SIRACUSA. Ho inquadrato questa risposta in quello cui ho fatto cenno nella seduta del 24 ottobre scorso. Vi è sempre un rapporto di fiducia tra il Presidente del Consiglio e il direttore del SISMI; se tale rapporto viene a mancare, non vi è più relazione né discorsi approfonditi. La questione si poneva in termini teorici; non ho chiesto al Presidente del Consiglio di firmare qualcosa né quest'ultimo mi ha risposto che non avrebbe firmato. Quanto sopra è riportato a carattere generale. Se la piega del discorso va nel senso di concordanza con quello che era il significato della mia esposizione, e ripetuta con quello che avevo riferito al ministro Andreatta, appare evidente che non ho tirato fuori la lettera né ho richiesto ufficialmente una conferma né lui mi ha replicato in quel modo. In questo senso va interpretato il passo.

PRESIDENTE. Non era per la sua professione, per i suoi rapporti di istituto un atto non so se dovuto ma certamente da lei desiderato come direttore del Servizio che il Presidente del Consiglio prendesse atto con una sigla, una firma affinché restasse una traccia formale e non solo informale di questa comunicazione.

SIRACUSA. L'avrei senz'altro richiesta ove fossimo arrivati a un completamento dell'esame; eravamo però a metà percorso; le schede dovevano continuare ancora ad arrivare e il quadro non era completo. Se avessimo completato il quadro, effettuato un esame, espressa una valutazione e chiuso il discorso, allora sì, mi sarei recato dal Presidente del Consiglio per chiedere una firma.

PRESIDENTE. Allora però lei si stava congedando e stava per essere sostituito!

SIRACUSA. Il 30 ottobre 1996 era già nota la decisione della mia sostituzione; non c'entra nulla. Sono già tornato su questo argomento; la mia sostituzione non mi ha indotto dopo il 18 ottobre, data in cui è stata annunciata, ad andare dal Presidente del Consiglio. Tale decisione fu presa insieme al ministro Andreatta che mi disse di andare anch'io, come era avvenuto in altre occasioni precedenti. Non vi è dunque una relazione tra la sostituzione o le visite di commiato. Non ho insistito, come ho fatto in altre occasioni di comunicazioni dirette con il Presidente del Consiglio, non ho mai chiesto la firma di documenti.

Ribadisco, se avessimo concluso l'esame...

PRESIDENTE. Il presidente del Consiglio Dini, firmò qualche carta?

SIRACUSA. Il presidente Dini non ha firmato. Ho posto annotazioni ai fini della completezza della documentazione dei Servizi, affinché i miei successori avessero contezza di quello che era successo.

Sono rientrato in ufficio e, alla presenza del mio interlocutore, che era allora il colonnello Masina, ho annotato: oggi sono stato dal presidente Dini, l'ho informato di questo e quest'altro, le decisioni sono state le seguenti. Ho quindi posto la firma e indicato la data. Analogo comportamento ho avuto con il presidente Prodi; non ho avuto un comportamento analogo con il ministro Andreatta avendo quest'ultimo preso cognizione della lettera firmandola.

ZANCAN. Il mio intervento è leggermente estemporaneo perché mi piace parlare con cognizione di causa. In verità sto cercando di procedere nel modo più rapido possibile per conoscere una materia di estrema delicatezza e vastità.

Il mio intervento estemporaneo prende origine dal dialogo – se così posso definirlo – tra lei, Presidente e il generale. Tale dialogo mi impone una premessa di metodo prima di giungere alla domanda. Ho un maledetto vizio: portare sempre nei miei interventi la mia pregressa esperienza. Ebbene, l'esperienza mi dice che l'accertamento della verità è difficilissimo; che l'accertamento di una verità cronologica è impossibile; che è proprio del procedimento inquisitorio ricercare una verità cronologica; che è stata, ad esempio, abbandonata la ricerca della verità cronologica dal processo accusatorio e che quindi cercare di definire cosa fosse vero e quindi giusto fare nel 1995 è pressoché impossibile. E non suoni questo mio intervento come una difesa del generale Siracusa che non ha bisogno di essere difeso ma solo un tentativo per cercare di riportare questo lavoro in termini di utilità. Quando l'accertamento non è tanto sulle conoscenze dirette quanto sulle conoscenze *de auditu*, la prova terribile della conoscenza *de auditu* che comporterebbe non già genericità di giudizi (il *dossier* è affidabile) ma persone fisiche da riscontrare nelle loro valutazioni di un momento

cronologico, ci si muove allora in un terreno minato e, a mio giudizio, molto poco utile. Continuo a pensare che, fin quando non abbiamo a nostra disposizione notizie e giudizi che ci derivano da una persona che ha nome e cognome, non possiamo giustamente dimenticare che il nostro procedimento impone, quando si tratta di fonti *de auditu*, di poter sentire la fonte stessa. Quando contestiamo giudizi di fondatezza o meno dell'*intelligence* inglese, ritengo che ci muoviamo in un piano di assoluta inaffidabilità ed inutilità del nostro accertamento che «cerca di arrivare alla verità» (tra virgolette).

Fatta questa premessa di merito che credo di estrema importanza, vorrei avere dal generale la conferma che il mio studio, che penso di poter qualificare appassionato ma certamente a tappe forzate, mi porta ad affermare che il benedetto *dossier* Impedian è diventato *dossier* del signor Vassilij Mitrokhin; vorrei sapere in quale data, da parte di chi e con quale certezza si può ritenere che il signor Vassilij Mitrokhin fosse una persona che avesse una ... Presidente, mi scusi se sono contraddittorio, ma in una ricerca cronologica utilizzo dialetticamente lo stesso meccanismo.

Si può qualificare ottima, precisa ed attuale una certa notizia ma, fin quando è legata ad una sigla o ad una fonte confidenziale, è per definizione sempre una notizia dubitabile che poi comincia ad essere oggetto di giudizi, rispondente al vero o alla verosimiglianza o a quant'altro quando si ha una persona davanti che se ne assume a tutti gli effetti la responsabilità come fonte e come accusa.

Occorre fissare un dato cronologico e il nostro compito ci impone anche di esprimere valutazioni su comportamenti e risposte che i nostri organi istituzionali hanno dato ad un certo *dossier*. Per questo motivo non contraddico le mie affermazioni se richiedo al generale quando è venuto a conoscenza di un nome di una persona fisica che poteva successivamente essere investigata come fonte della notizia.

Se l'esame che ho sostenuto del fascicolo - ripeto che sto facendo marcia forzata - corrisponde a verità, il nome Mitrokhin compare sulla scena intorno al maggio del 1998.

PRESIDENTE. No, senatore Zancan. La notizia della pubblicazione del libro - se non ricordo male - risale all'estate del 1999 (agosto-settembre) per il pubblico.

ZANCAN. Io sto rivolgendo la domanda al generale e, quindi, pubblico è un concetto diverso.

Vorrei sapere dal generale quando è venuto a conoscenza che una persona fisica rispondeva personalmente a questo tipo di informazioni.

SIRACUSA. Sono stato direttore del Servizio dal 18 luglio 1994 al 3 novembre 1996. In tutto questo periodo ho ignorato il nome Mitrokhin e, quindi, l'abbinamento Mitrokhin-Impedian non è avvenuto sicuramente in detto periodo. Come spettatore esterno e, quindi, nella veste di coman-

dante generale ho appreso che la fonte Impedian era Vasilij Mitrokhin all'annuncio della pubblicazione del libro in Inghilterra.

Ripeto che l'ho letto nella veste di comandante generale dei Carabinieri e non come operatore dei Servizi.

PRESIDENTE. Prima di dare la parola all'onorevole Papini, devo intervenire per fornire una risposta al senatore Zancan che mi ha chiamato in causa.

Anch'io, come lo stesso senatore Zancan, non dimentico il mio mestiere precedente, che svolgo tuttora. Ho sempre ragionato, e credo che lo farò sempre, con la mentalità di un giornalista che cerca la verità in maniera meno formale e più spregiudicata, se vogliamo. Non rivendico la spregiudicatezza come valore ma c'è un certo *habitus* mentale.

Ho posto un problema di cronologia semplicemente per rivolgere una domanda. Probabilmente mi sono espresso male e, quindi, la riformulo non per disturbare il generale che ha fornito una risposta più che esauriente, ma per dissipare un possibile equivoco.

Ho chiesto al generale se per caso la lettura della relazione del Parlamento inglese risalente al dicembre 2000 avesse in lui stimolato valutazioni diverse da quelle che poteva aver fatto nel 1995. Si tratta quasi di una curiosità psicologica.

Ho domandato quale l'impressione avesse sortito la lettura della relazione. Questo è il senso della domanda rivolta, che può piacere o meno, ma non si tratta di alcun accanimento cronologico o terapeutico. D'altra parte, la nostra Commissione per legge non è chiamata a decidere se Mitrokhin sia un millantatore o un mentitore, se le persone i cui nomi compaiono nel *dossier* siano o meno spie o siano andate solo a cena. Siamo chiamati ad indagare al fine di rilevare se gli organismi preposti a dare le risposte a tutte queste domande abbiano fatto bene o male, abbiano fatto *in toto* o solo parzialmente quanto si dovesse fare.

Non siamo un organismo di *intelligence*, ma siamo chiamati ad indagare sull'operato degli organismi di *intelligence*. Ognuno matura le proprie opinioni e valutazioni su Mitrokhin. La legge non ci chiede di indagare sulla qualità di Mitrokhin. Lo scopo è sapere – per esempio – che cosa fece il direttore del Servizio a quell'epoca, con quali criteri ha operato e scartando quali soluzioni. Si tratta esattamente delle informazioni che abbiamo chiesto in diversi modi e in diverse forme oggi al generale Siracusa e domani al suo successore, ammiraglio Battelli.

Chiedo scusa per questo intervento, ma mi è sembrato importante dare questa risposta al cortese senatore Zancan.

PAPINI. Signor Presidente, intervengo sull'ordine dei lavori e me ne scuso con il generale, ma si tratta di una necessità.

Signor Presidente, stiamo faticosamente cercando di avviare un *modus operandi* della Commissione che consenta di portare in porto gli obiettivi che la legge ci impone. Da questo punto di vista il rispetto di alcune regole di fondo deve essere assolutamente assicurato.

Quindi, non posso non rilevare che, in occasione di sedute di Aula di uno dei due rami del Parlamento, soprattutto nel caso in cui vengano effettuate votazioni, nel caso sia convocata una seduta di una Commissione bicamerale, si può procedere in due modi: o i colleghi di Camera e Senato si attendono cortesemente l'un l'altro finché terminano le votazioni (e di questo gli uffici sono in grado di valutare i tempi e le previsioni) o la seduta della Commissione viene sconvocata. Non vi sono altre possibilità.

Nel caso specifico si doveva chiedere al generale Siracusa di attendere cortesemente un'ora o la seduta della Commissione doveva essere sconvocata. Non si tratta di un fatto di cortesia ma di una richiesta. Non vi può essere una seduta della Commissione contemporaneamente a quella in uno dei due rami del Parlamento. Vorrei che al riguardo ci fossimo pienamente intesi.

PRESIDENTE. Su questo punto la devo contraddire, perché le Commissioni bicamerali non sono tenute a sconvocarsi in concomitanza dei lavori dell'Assemblea. Possono, ma non c'è alcun obbligo.

PAPINI. Riprendo la parola solo per riferire che il problema del mantenimento della convocazione è stato sollevato oggi in Aula e che il Presidente della Camera è stato chiarissimo: ha detto che la Commissione si sarebbe dovuta sconvocare. Le chiedo formalmente di darci, sentiti anche i Presidenti delle due Camere, una risposta, in modo che tutti noi ci possiamo regolare, perché convinto che la seduta sarebbe stata sconvocata sono rimasto, così come altri colleghi, in Aula a votare.

PRESIDENTE. Mi domando se, per cortesia nei confronti del nostro ospite, non dovremmo rinviare questa discussione al termine dell'audizione. Ne faccio solo una questione di ospitalità. Detto ciò, lascio subito la parola a chi vuole intervenire sull'argomento.

DILIBERTO. Nessuna obiezione sul rinvio della discussione al termine dell'audizione. Intervengo solo per precisare che ho sollevato io in Aula, poco prima della votazione del disegno di legge Cirami, il problema perché l'audizione del generale Siracusa non era un'audizione qualunque. Le circostanze oggettive, al di là di quanto i regolamenti delle Commissioni bicamerali stabiliscono, imporrebbero a noi tutti, tanto più al Presidente, di valutare con serenità e disponibilità quando sconvocare. In questo caso, mi spiace criticarla in maniera così esplicita, ma spero garbata, lei avrebbe dovuto sconvocare. Il Presidente della Camera, la terza carica dello Stato, ha dato ragione in Aula, lo stenografico le arriverà, a chi sosteneva questa tesi. D'altro canto il problema non ha a che fare con maggioranza o minoranza, ma con i due rami del Parlamento. È un problema strettamente istituzionale, perché vi erano deputati della maggioranza che si trovavano in Aula insieme a noi.

PRESIDENTE. Onorevole Diliberto lei è stato cortesissimo. Non intendo sollevare la minima polemica, quindi posso soltanto spiegare quel che è accaduto. Di quello che ha detto il Presidente Casini in Aula nulla sapevamo fino ad ora. C'è comunque il regolamento che autorizzava e autorizza la convocazione. Noi presenti avevamo poi preso una decisione pratica. Non si trattava di una nuova audizione, ma del terzo appuntamento con il generale Siracusa. Già in passato è capitato che colleghi impegnati al Comitato parlamentare sui servizi o in altre Commissioni arrivassero alla spicciolata. Per non doverci ridurre a chiedere al generale Siracusa di tornare una quarta volta, il che mi sarebbe parso davvero scortese e poco pratico, avevamo deciso bonariamente, senza intenzione di imporre alcun diritto, di iniziare comunque la seduta con alcune comunicazioni e poi facendo intervenire gli iscritti a parlare presenti al momento, considerato anche che vengono poi immediatamente distribuiti i resoconti stenografici e che c'è tempo per parlare. Si è trattato di una decisione dettata, oltre che dal Regolamento, dal buon senso.

Ignoravo che l'onorevole Diliberto avesse posto questo problema e che il Presidente della Camera avesse dato questa risposta. Non ritengo di dovermi cospargere il capo di cenere. Mi dispiace che si sia creato un malcontento, tuttavia se il problema mi viene posto dal punto di vista formale, confermo che formalmente le cose stanno così. Se si tratta di questione di buoni ed eccellenti rapporti e di un buon funzionamento della Commissione, allora ho preso una decisione di cui mi assumo la responsabilità e quindi anche la critica che è stata espressa. Posso soltanto dire che questo è stato il criterio che l'aveva ispirata. Ripeto, non me la sono sentita di sconvocare, dopo un cammino così accidentato, la terza audizione del generale. Vi chiedo scusa se questo ha creato un senso di malessere. In sede di Ufficio di presidenza potremmo stabilire che in casi del genere l'audizione vada rinviata per esempio al giorno successivo.

ANDREOTTI. Oppure cerchiamo un orario più opportuno, anche perché quello delle ore 13 era un po' sacrificato, presupponendo che non vi fossero concomitanti lavori di Aula.

PRESIDENTE. Come sempre ho detto, sono disponibile a qualsiasi orario. Riprenderemo dunque questo argomento domani in sede di Ufficio di Presidenza.

Torniamo ora all'audizione.

PAPINI. Signor generale, nel corso dell'audizione lei si è detto certo del fatto che gli inglesi avessero fatto i loro riscontri. Potrebbero averne fatti anche in Italia all'insaputa del SISMI?

SIRACUSA. Escluderei che gli inglesi abbiano fatto riscontri in Italia sui nomi contenuti nelle schede. Ritengo invece che abbiano fatto riferimento esclusivamente ai loro archivi, anche perché solo alcune delle schede contengono annotazioni.

PAPINI. Faccio riferimento ai documenti pervenuti dal Comitato parlamentare per i servizi e, per questo, chiedo la segretazione di questa parte di seduta.

(I lavori proseguirono in seduta segreta dalle ore 14,39 alle ore 14,51).

DILIBERTO. Prendo spunto, signor Presidente, da una sua affermazione. È vero che dobbiamo giudicare l'operato dei Servizi relativamente ai compiti istituzionali ad essi affidati in merito al *dossier* Mitrokhin, ma è altrettanto vero che per poter dare un giudizio sull'operato dei servizi dobbiamo verificare se le notizie contenute nel *dossier* siano o meno attendibili. Poiché il tema è quello della sottovalutazione o meno da parte dei Servizi del *dossier* Mitrokhin, se scopriamo che autorevoli personaggi in esso citati e non certamente di sinistra non erano spie, probabilmente ne trarremo la conseguenza che hanno fatto bene coloro che hanno lasciato perdere tale materiale, giudicandolo non significativo. Cito per tutti una persona non assimilabile alle mie idee come Margaret Thatcher.

Pertanto, la Commissione dovrà entrare nel merito e ascoltare alcuni di questi personaggi al fine di comprendere come sono finiti in questo *dossier*. Alla luce di questo *screening* potremmo anche formulare il giudizio che – a mio avviso – è assai lusinghiero rispetto all'attività svolta dai nostri Servizi di informazione, in particolare dal generale Siracusa, che si sono comportati, in definitiva, come gli altri Servizi segreti e cioè non si sono messi a sbandierare ai quattro venti notizie che avrebbero infangato il nome di tantissimi onesti cittadini che non c'entravano nulla con il KGB.

Ma ho chiesto la parola perché stimolato da una discussione avvenuta tra l'onorevole Cicchitto e il generale Siracusa nella scorsa seduta della Commissione giacché mi preme smentire un errore di fatto contenuto nella domanda dell'onorevole Cicchitto e poi ripreso nella risposta del generale Siracusa.

Dal resoconto stenografico della seduta di giovedì 24 ottobre si legge che l'onorevole Cicchitto chiede – ma è una domanda maliziosa – se la ragione di quel segreto ben conservato, che non a caso si è accentuato dopo l'incontro con il presidente del Consiglio Dini, non derivasse dalle sette schede e fondamentalmente dal fatto che in una di quelle era nominato l'onorevole Cossutta, elemento fondamentale della maggioranza che allora sosteneva il Governo. Invito l'onorevole Cicchitto ad andare banalmente a prendersi gli stenografici della Camera e del Senato del 1995, perché di questo stiamo parlando, le schede sono arrivate, se non ricordo male, ad aprile 1995 e le sette schede di cui si parla recano la data del 6 ottobre 1995 mentre è del 7 novembre 1995 l'informativa da parte di Siracusa al Presidente del Consiglio Dini. In entrambi i casi, sia nella primavera che nell'autunno, il partito di cui era presidente l'onorevole Cossutta e di cui io ero Capogruppo alla Camera dei deputati, era all'opposizione del Governo Dini, come ricorderà il collega Bielli che fu di fatto espulso dal nostro partito perché votò a favore...

BIELLI. Me ne andai.

DILIBERTO. Sì, se ne andò, insomma fu espulso nei fatti. Queste sono controversie fra comunisti ed ex comunisti che non interessano alla Commissione, ma i dati di fatto sì: l'allora Rifondazione Comunista era violentemente all'opposizione del Governo Dini e fece di tutto per farlo cadere, quindi, nulla ha a che fare la vicenda citata del segreto così ben conservato - uso l'espressione dell'onorevole Cicchitto - con la circostanza che in quelle schede era nominato Cossutta, in quanto non era affatto elemento fondamentale della maggioranza, anzi era all'opposizione. In questo senso, anche al generale Siracusa - che ovviamente è meno addentro di noi a queste dinamiche tutte parlamentari e politiche - che nella sua risposta dice: «l'onorevole Cossutta, componente della maggioranza», siccome il riferimento è al 6 ottobre 1995, noi cercammo di far cadere il Governo Dini l'ultima volta nel tardo dicembre 1995, poi ci fu il tentativo - come tutti ricordiamo - di un Governo per le riforme istituzionali, successivamente furono sciolte le Camere e si andò alle elezioni. Quindi, tutta questa interpretazione si basa su un errore di fatto, confrontabile, verificabile tranquillamente nelle vicende politiche degli ultimi anni e quindi credo che tutta questa costruzione si smonti, come dicono i miei colleghi giuristi, *in re ipsa*.

PRESIDENTE. Non è una domanda al generale, comunque...

DILIBERTO. È una precisazione.

PRESIDENTE. Colgo l'occasione, visto che me la offre: quando lei, generale, andò a trovare Dini il 7 novembre 1995 con le sette schede relative ai rapporti fra PCUS e PCI, che sono quattro, e ai finanziamenti al PCI-PSIUP e al PCI di San Marino, ci ha spiegato che la spinse ad andare dal Presidente del Consiglio il fatto che quelle sette schede erano politiche, che quindi avevano una sensibilità politica che richiedeva una risposta politica. Questo mi suscita una curiosità: mica c'erano solo quelle sette schede: a tutto ottobre le schede arrivate relative a politici erano venticinque, di cui cinque riferite a personaggi della Democrazia Cristiana, sei del Partito Socialista Italiano, due del Partito Socialista Italiano di Unità Proletaria, una della Sinistra Indipendente e undici del PCI. Allora, come mai proprio quelle sette schede e non tutte le venticinque che già si erano accumulate? Siamo ormai ai dettagli.

DILIBERTO. Questo politicamente non è un dettaglio dal mio punto di vista.

SIRACUSA. C'è una differenza: tutti gli altri erano coinvolti - se non ricordo male, adesso devo andare a memoria - per questioni che rilevavano una potenziale attività di informatore, fonte, contatto, non era una questione di rilevanza politica più sensibile come invece erano le sette

schede che si riferivano ai finanziamenti al Partito Comunista e associati, che aveva sicuramente una rilevanza politica maggiore. Gli altri avevano, invece, dei coinvolgimenti di natura di spionaggio come informatori o come potenziali elementi da coltivare. Quindi, c'è una differenza consistente.

Vorrei dire all'onorevole Diliberto – come ho detto l'altra volta all'onorevole Cicchitto – che per me non ci sono differenze di uomini politici appartenenti alla maggioranza o all'opposizione; sono un servitore delle istituzioni quindi non faccio distinzioni e ogni volta che c'è qualche cosa di sensibilità e di rilevanza vado dal Presidente del consiglio senza chiedermi se è sensibile e delicato per lui essere a conoscenza di determinate cose o se gli possa fare piacere o dispiacere.

ANDREOTTI. Ma il sospetto che uno fosse «spia» è più grave di uno che riceve un finanziamento...

SIRACUSA. Ha perfettamente ragione, però anche per questi uomini politici scattava quella esigenza di prudenza e di verifica, anzi ancora di più. Coinvolgere, ad esempio, Lelio Basso, Achilli, prima di poter sospettare queste persone di contiguità bisogna veramente...

Comunque al presidente Dini non ho parlato esclusivamente di queste schede, gli ho fatto un quadro generale soffermandomi su queste.

PRESIDENTE. Da quelle undici schede relative al PCI mi pare che ne mancavano quattro, tra cui una relativa all'onorevole Cossutta e i finanziamenti al PCI, una riguardante l'addestramento in Russia di tre elementi del partito, quelle cose sull'impiego della radio, i cifrari, disinformazione... si ricorda se queste facevano parte del pacchetto portato da Dini?

SIRACUSA. Possiamo controllare, adesso non ricordo se erano nelle prime 175 o nelle successive. Non ricordo.

PALOMBO. Signor Presidente, più che una domanda da rivolgere al generale la mia è una riflessione che faccio ad alta voce.

A mio avviso, per quanto attiene al *dossier* Mitrokhin non è importante conoscere le azioni intraprese dai comandanti e dai responsabili del SISMI o del SISDE nei rispettivi campi di azione, atteso che detti organismi agiscono sotto direttiva governativa – lo stesso generale ha detto che aveva dei rapporti di fiducia con il Presidente del consiglio e non potrebbe essere altrimenti, è la via e la prassi normale – e che i Governi *pro tempore* non sembra siano stati intenzionati a scavare a fondo per cercare di far venir fuori la verità in questa materia.

Qualcuno dice dei Servizi segreti deviati, ma – lo affermo a voce alta – non esistono Servizi segreti deviati. I capi dei Servizi segreti hanno sempre un referente politico, per mentalità, per modo di agire. Quando si parla di Servizi segreti deviati non ci credo...

ANDREOTTI. Ci sono stati.

PALOMBO. C'è sempre un referente politico. Si può parlare di Servizi segreti deviati se il singolo individuo folle va a mettere la bomba sotto il ponte, ma quando si tratta di queste cose importanti nessun capo dei Servizi agisce senza avere una copertura politica, nel modo più assoluto, perché questi fatti vengono sempre riferiti al Ministro, alla persona competente, al sottosegretario che ha le deleghe e su questo non ci piove.

Importa invece sapere, secondo me, da chi negli ultimi anni è stato preposto alla direzione dei Servizi quali e quanti documenti esattamente gli inglesi consegnarono ai colleghi italiani. Queste consegne avvengono seguendo una prassi, non credo che ci si scambii il biglietto, ti lascio il *dossier* e me ne vado; ti lascio un *dossier*, mi lasci una ricevuta, questa dovrà essere registrata su un libro, su un documento, nel *computer*, in qualche modo dovrà essere registrata. Quindi, sarebbe interessante verificare questi passaggi di documenti, da chi sono stati consegnati a chi e chi ha firmato le ricevute, perché se non abbiamo la certezza che stiamo lavorando su tutti i documenti ricevuti dagli inglesi, nessuno escluso, non andiamo da nessuna parte. Questo per me è un dato essenziale, un dato importante: accertare quali e quanti documenti sono arrivati ai Servizi attraverso una documentazione di ricevute rilasciate e acquisite.

Volevo poi chiedere un'altra cosa. Questi documenti sono arrivati in lingua inglese o in lingua italiana? Se erano in lingua inglese, chi li ha tradotti? Come sono stati tradotti? Chi custodisce l'originale di questi documenti in lingua inglese?

PRESIDENTE. Gli originali delle schede sono qui, a vostra disposizione.

PALOMBO. È possibile farli vedere ai nostri esperti?

Queste sono riflessioni ad alta voce. Ripeto la mia esperienza avuta in quest'Aula, nella Commissione d'inchiesta sul terrorismo e le stragi, quando aprii con il presidente Pellegrino la cassetta dove erano contenuti i documenti; tirammo fuori queste schede insieme a due colleghi, due amici, uno dei quali un carissimo amico di Rifondazione che mi aiutò e insieme ci mettemmo a sfogliare queste schede. Però erano dei pezzi di carta che lì per lì non avevano alcuna importanza.

Chi li ha tradotti? Come sono stati tradotti? Abbiamo in mano tutti i documenti – insisto soprattutto su questo punto – che sono stati forniti dai Servizi di informazione inglesi?

Infine, generale Siracusa, gradirei che lei mi dicesse la data o il periodo in cui il CESIS è stato informato dell'archivio Impedian e della sua rilevanza politica. Vorrei saperlo con esattezza, altrimenti propongo anche che siano gli inglesi stessi a venirci a dire che cosa hanno consegnato ai colleghi italiani; diversamente è un girare intorno senza arrivare ad alcuna conclusione.

SIRACUSA. Per quanto riguarda la meccanica di dettaglio della consegna delle ricevute, si potrà porre un quesito al direttore attuale che potrà fornire delle risposte. Io non ho una risposta dettagliata in questo senso diversa da quella che ho già più volte offerto all'attenzione della Commissione.

Per quanto riguarda i documenti arrivati, se sono tutti o meno, personalmente non ho dubbi che i documenti che sono contenuti nel *dossier* consegnato alla magistratura, poi alla Commissione stragi e poi divulgati, siano tutti quanti. Escluderei per tutti, ma sicuramente lo escludo per quanto riguarda la mia gestione, che oltre i 175 documenti ne siano arrivati altri, ma – ripeto – conoscendo il personale del Servizio... Ringrazio il senatore Palombo per la sua affermazione sui Servizi deviati. Questa formula, per quello che mi riguarda, da una certa epoca in avanti, perché non mi permetto di giudicare nella storia, è assolutamente denigratoria della professionalità e dell'entusiasmo che invece contraddistingue il personale del Servizio.

Per quanto riguarda la lingua, i documenti arrivavano in inglese. Io li leggevo in lingua inglese perché, grazie all'amministrazione che mi ha dato la possibilità di imparare la lingua con un soggiorno prolungato negli Stati Uniti, non avevo bisogno di interpreti. Quindi, arrivavano in inglese e venivano tradotti dal Servizio. Comunque, come diceva il presidente Guzzanti, sono a disposizione per verificare la corrispondenza. Non ho dubbi che siano tradotti bene. L'inglese ormai è un patrimonio conosciuto anche ai più bassi livelli nel Servizio.

Per quanto attiene all'informazione al CESIS, confermo quello che ho più volte detto: il Servizio non ha informato il CESIS intendendo per CESIS la segreteria generale di questo Comitato, il cui presidente è il Presidente del Consiglio dei ministri e di cui fanno parte i direttori del SISMI e del SISDE e altre personalità, e che ha nel segretario generale la sua figura di raccordo. Confermo che non ho informato per le motivazioni che ho ripetutamente addotto di riservatezza, di delicatezza e di contatto diretto.

ANDREOTTI. Quando fu portata in Parlamento la riforma dei Servizi, proponemmo la loro unificazione, questo anche ai fini di un rinnovamento, perché – non dubito affatto di quello che ha affermato il generale sui Servizi nel momento a cui lui si riferisce – in precedenza qualcosa che non andava c'era stato, ed era stato proposto di unificare il Servizio.

Vi fu una convergenza di opinioni invece nel Servizio che faceva capo al Ministero dell'interno e in quello che faceva capo al Ministero della difesa. I due titolari vennero in Commissione a portare un promemoria identico, il quale ci metteva in guardia su questa unificazione, dicendo che si trattava di un possibile centro di potere terribile nelle mani del Presidente del Consiglio. Allora, in via di compromesso, a mio avviso confusionale, fu stabilito che dovevano rimanere due Servizi, ma che c'era un terzo organismo, il CESIS, che era di coordinamento, di collegamento.

Poi ci sono sempre state di fatto delle interpretazioni restrittive da parte dell'uno e dell'altro Servizio nei confronti del CESIS, salvo con una persona di una certa autorevolezza, come fu l'ambasciatore Fulci, nel momento in cui un po' di coordinamento si aveva. Però capisco benissimo quello che ha detto il generale che non ritenne di informare. Detto così, il direttore sembra un burocrate. Per la verità, il CESIS era nato invece per avere un certo controllo politico di collegamento tra il Governo ed i Servizi. Però, in via di fatto, è abbastanza logico che vi fosse questa «diffidenza» del Servizio interno e del Servizio militare nei confronti di questo organismo, che per la verità è un po' un ectoplasma in quanto poi ha strutture molto piccole. Tutto ciò solo a titolo di cronistoria.

CICCHITTO. Volevo osservare che l'onorevole Diliberto può aver ragione sulla questione della frase «elemento determinante della maggioranza» riferita a Cossutta; non ha affatto ragione, perché le schede erano sette, sulla tesi generale, nel senso che di quelle sette schede alcune riguardavano abbondantemente i finanziamenti esteri del Partito Comunista, quindi erano certamente ragione di imbarazzo per chi era l'erede del Partito Comunista, cioè del PDS. Aggiungo anche che i riferimenti alle ricetrasmittenti, ai finanziamenti e così via – come possiamo notare da libri usciti sulla base di una documentazione tratta da Mosca (mi riferisco al libro di Elena Aga-Rossi e Zaslavsky, «Togliatti e Stalin», e ad un altro libro, quello di Riva, «L'oro da Mosca»), in cui sono pubblicate le lettere, l'epistolario dell'onorevole Cossutta, dell'onorevole Pecchioli, con il KGB riferite anche all'operazione dello scambio di ricetrasmittenti fra il PCI, il KGB e i servizi segreti bulgari – costituiscono una conferma di Impedian. Quindi possiamo vedere che c'era abbondante materia per mettere in gravissimo imbarazzo chiunque fosse erede del Partito Comunista e tutta l'operazione Dini si sosteneva sull'accordo fatto con l'onorevole D'Alema e con il PDS. Quindi, se c'è un errore formale riferito, nella mia domanda, all'onorevole Cossutta, cambio la domanda – che evidentemente non ripeto – perché il riferimento alle altre schede giustificava *ad abundantiam* un'eventuale preoccupazione politica da parte del Governo dell'epoca. Preoccupazione politica più che giustificata perché le carte, non solo del *dossier* Mitrokhin, sono confermate da altre carte uscite da un pezzo di archivio del KGB e riportate in altri libri e in altri testi, mai smentiti perché sono agli atti. Queste lettere degli onorevoli Pecchioli e Cossutta sono agli atti e documentano abbondantemente l'operazione che fu fatta negli anni '70 per quello che riguarda le ricetrasmittenti segrete del PCI, che poi ritroviamo addirittura quando ci furono le indagini sul caso Moro: siccome la Polizia andò vicina a trovare queste ricetrasmittenti, alcune di esse furono chiuse e altre rimasero invece in vita, proprio per evitare che ci fosse questo accertamento da parte delle Forze dell'ordine. Quindi, riconosco un errore formale riferito alla collocazione politica di quel momento dell'onorevole Cossutta, ma la tesi di fondo da questo punto di vista è abbondantemente sorretta dal fatto che le altre schede si riferivano al

PDS, che era l'erede stretto del Partito comunista e quindi poteva essere messo in imbarazzo da queste documentazioni uscite con Impedian.

BIELLI. Signor Presidente, vorrei fare una domanda al generale a proposito di questo Mitrokhin, che dalle cose che ci ha detto lei e da quello che si cerca in qualche modo di prendere come dato certo, è un personaggio che esiste. Lei ha detto che un minimo di riscontro fu fatto in quel periodo.

Io prendo per buone queste considerazioni. Ho dei dubbi, però le prendo per buone, anche perché mi pare che sul cosiddetto signor Mitrokhin le informazioni che abbiamo tendono a dirci che, se questo era un personaggio del KGB, era piuttosto strano. Nel senso che sembra che nel 1956 per scarso rendimento gli fu tolta la responsabilità che aveva; lo misero da una parte a fare l'archivista, diventando un personaggio non di primo piano. Successivamente, sarebbe stato quello che vi avrebbe svelato il potenziale spionistico del KGB, non solamente in Italia ma in tutta l'Europa. È una questione abbastanza strana e contraddittoria che prendo per buona.

Detto questo, vorrei fare una considerazione di altro tipo. Stiamo parlando di un periodo storico particolare, nel senso che l'Unione sovietica, dopo la caduta del muro di Berlino, è stata attraversata da grandi processi politici. Se pensiamo, ad esempio, agli anni che vanno dal '90 al '92, possiamo riscontrare tentativi di colpi di Stato in quel paese, con sommovimenti di un certo tipo. Le chiedo, generale: lei che è un esperto di servizi segreti, può ritenere che un'operazione come quella che stiamo discutendo possa essere frutto di servizi del KGB che hanno cercato di influenzare e di fare opera di depistaggio - non so quale sia il termine giusto -, di inquinamento rispetto ai servizi segreti degli altri Paesi?

Nel senso che quello che è successo in Unione sovietica è stato qualcosa di sconvolgente; allora, anche Mitrokhin non può avere avuto una rappresentazione un po' diversa rispetto a quella che noi ci siamo dati? Cioè, quella proprio di un'opera di inquinamento dei Servizi segreti russi, che in qualche modo hanno cercato di inquinare gli altri Servizi segreti. Cioè, un'operazione anche per liberarsi in qualche modo di eventuali pesi o problemi che ci fossero stati. A suo parere, conoscendo i Servizi, ci può essere stata un'operazione di questo tipo da parte di quella parte di Servizi rimasta allora nella vecchia Unione sovietica, attuale Russia? Spero di essere stato chiaro.

SIRACUSA. Onorevole Bielli, è stato chiarissimo. Dividerei la mia risposta in due fasi temporali. Come ho detto nella mia introduzione, quale direttore del Servizio, a mano a mano che arrivavano queste schede, mi ero inizialmente posto tutti questi interrogativi ed esigenze di verifica. Sul piano teorico - un Servizio infatti non prende per oro colato tutto quello che arriva - tra queste esigenze vi era anche quella di verificare la possibilità di disinformazione, e credo che ciò sia stato registrato nella mia audizione, non da parte del servizio inglese ma dalla parte... Visto

adesso, ad una maggiore distanza di percezione, devo dirle, onorevole Bielli, che non credo che un'operazione così colossale di disinformazione potesse essere messa in atto dal KGB dell'epoca, anch'esso naturalmente soggetto a questi sconvolgimenti. Si tratta infatti di un'operazione che, indubbiamente, abbracciando tanti Paesi, andava preparata con grande attenzione.

Sarei allora portato a credere che invece, come è stato dichiarato, Vassilij Mitrokhin abbia copiato dall'archivio, come era nelle sue possibilità, queste informazioni, sintetizzandole e riportandole - si tratta infatti di informazioni contenute in fascicoli, ma che spesso sono ridotte a 5, 6 o 7 righe - con tutte le approssimazioni che una sintesi comporta. Sarei portato a credere di non catalogarla *tout court* come un'operazione di disinformazione, perché mi sembrerebbe troppo ben architettata, troppo grande. È una mia impressione, naturalmente, da professionista dell'*intelligence*.

BIELLI. Vorrei fare un'altra domanda e poi una considerazione. Quando ho partecipato ai lavori della Commissione parlamentare d'inchiesta sul terrorismo e sulle stragi come Capogruppo dei Democratici di sinistra, molte delle informazioni che abbiamo trovato sul cosiddetto *dossier* Mitrokhin le ho trovate in maniera molto più esplicita e chiara nel lavoro che un nostro consulente, il professor Zaslavsky, aveva fatto presso la Commissione. Le posso assicurare che non ho avuto un soprassalto leggendo il *dossier* Mitrokhin; mi è parsa una cosa di non grande rilevanza, anche se non dico che non ne avesse. Invece, mi ha sorpreso di più quello che aveva scritto il professor Zaslavsky. Perché non avevo avuto un soprassalto? Perché rispetto a chi pensa che nel nostro Paese c'è stato un problema della Gladio rossa, non era questo che veniva fuori. Oggi mi sembra sia ora di farla finita con questo discorso di rapporto fra Gladio rossa e PCI.

Oggi c'è stato un parlamentare di Forza Italia, l'onorevole Nitto Palma, che prima di essere parlamentare svolgeva un'altra funzione, il quale ha fatto un'inchiesta sulla Gladio rossa e se ne viene fuori dicendo che in verità non solo non è stato un pericolo ma non era perseguibile.

In secondo luogo, in questi giorni si è avuta notizia della richiesta di archiviazione del sostituto procuratore Ionta, in cui si dice una cosa molto chiara: la Gladio rossa non è un'organizzazione organica al PCI. Da questo punto di vista, allora, credo che questa sia una questione chiusa. Poi, si può fare una polemica politica, ma è un'altra cosa rispetto alla Commissione Mitrokhin; da questo punto di vista, tutto è lecito però non è problema di questa Commissione.

Io però sono fra gli interessati a conoscere la verità su questo tema. Ho apprezzato che il Presidente abbia rilevato che mi sto ponendo in questa Commissione con spirito costruttivo. Credo sarebbe un errore, ad esempio per la sinistra, pensare di ostacolare il lavoro della Commissione; io sono per renderlo il più agevole possibile. Da questo punto di vista non troveranno mai, colleghi, qualcuno che farà muro rispetto all'accertamento

della verità. Però, la verità esige senso di responsabilità da parte di tutti, altrimenti si tratta di illazioni ed è peggio della propaganda.

Da questo punto di vista, voglio fare la seguente osservazione. Non è giusto che si facciano affermazioni da parte dei parlamentari in questa Commissione che non sono vere o possono ingenerare nell'opinione pubblica e in chi legge atteggiamenti fuorvianti. Siccome è già accaduto in Commissione stragi che sono state fatte affermazioni non veritiere, vorrei che qui non capitasse più.

Vorrei fare un esempio. Secondo le dichiarazioni del collega Fragalà, che spero siano state fatte senza pensarci, avremmo già risolto il caso Moro. Non è possibile affermare che si possa già indicare il regista dell'operazione per quanto riguarda via Fani e il caso Moro. Se così fosse, avremmo finalmente disvelato il caso Moro. Ma così non è, almeno non esistono prove in base alle quali si può dire che sia così.

Ho opinioni un po' diverse rispetto a quelle dell'onorevole Fragalà. Però, far passare in Commissione che un certo personaggio, che ritroviamo nel *dossier* Mitrokhin, è il regista di Via Fani, non solo mi sembra troppo, ma credo, Presidente, non sia giusto. Questo lo dico anche per le affermazioni che posso fare io, perché da questo punto di vista la Commissione va in un'altra direzione.

Vorrei ora fare un'ultima considerazione politica rispetto a quelle che ha svolto il collega Diliberto. In quel momento, Cossutta era all'opposizione, perché Rifondazione comunista era all'opposizione. Siccome fui tra coloro che non ha avuto il piacere di essere espulso da Rifondazione Comunista, essendome andato per mia libera scelta in quanto ritenevo giusto favorire la nascita del Governo Dini, devo dire che Cossutta non solo in quella occasione ma anche successivamente ha avuto un atteggiamento di ostilità ai Governi che si sono succeduti fino all'ultimo periodo. Da questo punto di visto sbaglia il collega Cicchitto. La verità è che era sbagliato il ragionamento politico che l'onorevole Cicchitto faceva giacché cercava di dimostrare una teoria che è altro rispetto al dato Cossutta e soprattutto il Governo. Se vogliamo poi esprimere altre considerazioni sul passaggio di denaro che allora vi è stato tra i sovietici e il PCI, non è necessario prendere visione del *dossier* Mitrokhin bensì del rapporto Zaslavsky, in cui è tutto documentato in modo preciso.

Tenuto conto che si sta esaminando il *dossier* Mitrokhin, facciamo bene a parlare dei rapporti tra il PCUS, il KGB e in questo caso anche della situazione italiana. Aggiungo però con altrettanta forza che è importante verificare anche quello che ha dichiarato Colby quando, in riferimento alla CIA, ha sempre dichiarato che era vero che i sovietici davano i soldi al PCI, ma che era altrettanto vero che la CIA li distribuiva a tutti i partiti di centrodestra. Se ci poniamo a questo livello non è più una Commissione d'inchiesta su qualcosa ma si cerca di formulare teorie politiche che sono altra cosa rispetto al lavoro di inchiesta che dobbiamo svolgere. Personalmente, cercherei di lasciare da parte le teorie politiche perché non aiutano il lavoro di ricerca al quale, a parole, il Presidente e la Commissione, quando si è insediata, hanno dichiarato di tendere.

PRESIDENTE. Stiamo non so se deliziando o torturando il nostro ospite con queste nostre considerazioni. Risponderò brevemente. Circa il signor Mitrokhin poco diligente cacciato via e trasferito in archivio nel 1956, a me risulta che si oppose all'invasione sovietica in Cecoslovacchia nel 1968 e che per questo fu tolto dagli operativi e collocato in archivio. Questo è quanto racconta il libro che è la mia fonte di informazione, se esistono però altre fonti me le indichi perché sono curioso di conoscerle.

DILIBERTO. Lei pensa che in Unione Sovietica uno che si opponeva all'invasione della Cecoslovacchia veniva messo in archivio?

PRESIDENTE. Sì!

DILIBERTO. Si sbaglia di grosso!

PRESIDENTE. No, non mi sbaglio di grosso!

BIELLI. Lo mandavano in Siberia!

PRESIDENTE. Allora conosco l'Unione Sovietica meglio di voi: non è così, non a quei livelli!

DILIBERTO. Era un paese liberale, allora!

PRESIDENTE. Era un paese «lentogrado» nella sua illiberalità: nel 1968 non mandava nessuno in Siberia. Comunque, la mia è una curiosità. Onorevole Bielli, se mi rivela la fonte della sua informazione circa la data del 1956, mi farebbe cosa gradita perché la ignoro giacché mi risulta fosse stato inviato nel 1968, stando almeno a quello che lui racconta.

Vorrei rivolgere una domanda che mi è venuta in mente mentre l'onorevole Bielli interveniva. Innanzi tutto confermo tutto quello che ho detto all'inizio dei nostri lavori e che qualche volta mi capita anche di dichiarare e cioè che se mi sento di fare personalmente una dichiarazione generale politica - visto che ne abbiamo fatte - è che sono politicamente convinto che il lavoro di questa Commissione sia una splendida occasione per procedere ad una scrittura, non ad una riscrittura, di una parte della storia d'Italia che manca; mi riferisco ovviamente alla parte mancante che bisogna anche vedere quale sia. Questa Commissione ha gli strumenti tecnici, scientifici e di legge, più l'ausilio di tante intelligenze, per colmare questo vuoto. L'altra alternativa è che essa diventi un teatro di scontro politico.

Credo poi che l'idea di Moro, di Sokolov e della regia sovietica valga quanto quella del presidente Moro fatto uccidere dalla CIA per impedire il compromesso storico. Tali interpretazioni possono essere avvalorate o disvalorate solo se, indagando e cercando, si trovano prove ed elementi in tal senso.

L'argomento della Gladio rossa in questa Commissione non è stato sollevato, potrà esserlo in futuro, tenuto conto che fra i compiti che la legge istitutiva ci impone è incluso anche questo punto che sarà quindi oggetto della nostra indagine. Pertanto quando procederemo alle nostre indagini in tal senso, avremo certamente modo di discuterne.

Obietto sul fatto che la CIA che dà i soldi ai partiti democratici sia tale e quale al KGB che dà i soldi ad un partito che certamente non possiamo considerare democratico in senso occidentale e liberale; questa è una opinione contestabile e contrastabile.

BIELLI. È contestata dalla Costituzione.

PRESIDENTE. Non lo so, lei ha parlato della CIA; ammettere che...

BIELLI. Lei pensa che in Italia il PCI fosse un partito fuori dalla Costituzione?

PRESIDENTE. No, stiamo parlando del KGB che rappresenta certamente una istituzione non democratica. La CIA era ed è un'istituzione di un paese amico e democratico. Capisco che su questo punto ci si possa dividere e lo facciamo molto volentieri sorridendo.

BIELLI. È la teoria dell'impero del bene e dell'impero del male!

PRESIDENTE. No, lei propone la teoria dell'equivalenza: se lo faceva il KGB, lo faceva anche la CIA, dunque siamo pari. È una teoria, non dico di no, sulla quale però ognuno di noi ha opinioni diverse. Questi temi rappresentano però un terreno, non minato ma che è quello che ben conosciamo, sul quale forse faremmo bene a discutere dopo aver raccolto elementi concreti.

Rivolgerò infine una ultima piccola domanda al generale in quanto competente in materia. Visto che si è occupato di *intelligence*, di KGB, di Mitrokhin e non, generale Siracusa, pensa che i Servizi dei paesi che allora si chiamavano satelliti o che comunque facevano parte del Patto di Varsavia, (STASI, STB cecoslovacco e bulgaro) agissero sotto lo stretto controllo e la regia del KGB sovietico, distribuiti per aree, con specifiche competenze, ma che comunque riferissero tecnicamente al KGB?

SIRACUSA. La mia risposta si rifà ad una conoscenza culturale. Tutti questi Paesi agivano anche in Italia. Sono convinto in senso affermativo sullo stretto coordinamento del KGB con questi servizi, ma non ho risultanze di prove. Che questi agissero anche in Italia non c'è alcun dubbio. In ogni caso, basta leggere il libro di Markus Wolf della Stasi per cogliere l'esistenza dei chiari accenni di coordinamento. Non c'è dubbio che l'Unione Sovietica, che attuava coordinamenti in tanti settori, attuasse un coordinamento anche nella conduzione dell'attività dei Servizi. Ripeto, però, che la seconda parte è un apporto culturale.

PRESIDENTE. Nel corso del suo lavoro operativo ha incontrato la Stasi o la STB come referenti del KGB?

SIRACUSA. Non lo posso dire. Erano tutti presenti in Italia e li conoscevamo. Tuttavia, non ho elementi per poter affermare che ci fosse anche nel nostro Paese una regia unica.

FRAGALÀ. Signor Presidente, innanzitutto rinnovo al generale Siracusa il mio apprezzamento e la gratitudine per la disponibilità che ha mostrato nei confronti della Commissione.

Devo dare atto all'amico e collega Bielli della sua dichiarazione di assoluta assenza di pregiudizi ideologici o di interessi che siano al di fuori della ricerca della verità. Mi dispiace però che, alla luce di tale dichiarazione, abbia rivolto nei miei riguardi una censura. Secondo l'amico Bielli, avrei inventato una teoria politica nella precedente seduta quando, rivolgendo una domanda al generale Siracusa, ho affrontato il tema del sequestro Moro e del grande contributo che ha offerto l'archivio Impedian alla comprensione del sequestro stesso.

Presidente, con assoluta disponibilità nei confronti dell'amico Bielli, ritengo interesse comune combattere quella battaglia - mi rivolgo anche al collega Diliberto - per cui dovrà cadere prima o poi il dogma delle Brigate Rosse autonome. Ho sempre pensato che le Brigate Rosse fossero eterodirette. L'archivio Impedian ci ha fornito tre elementi che farebbero crollare il mito ideologico che si erano costruiti quelli che definisco assassini da strada, e non certamente soldati politici, nel momento in cui ci ha rivelato quanto ho imparato da Aldo Moro. Fu Aldo Moro a capire subito che Sokolov, quel finto borsista sovietico che si attaccò alle sue costole due mesi prima del 16 marzo 1978 e che lo seguiva puntualmente dalla mattina alla sera, era una spia del KGB.

Come ricorda l'amico Bielli, il professor Tritto, il primo assistente di Aldo Moro, ha riferito che Aldo Moro gli chiese di rivolgersi al Ministero dell'interno perché riteneva quel borsista una spia del KGB messa alle sue costole per tendergli un qualche agguato. Poi sappiamo quale è stato l'agguato.

Quando ho congetturato che Sokolov era il regista del sequestro Moro, non sono andato al di là di un ragionamento logico nel momento in cui pretese da Aldo Moro un invito speciale alla Camera dei deputati per assistere al discorso di insediamento del famoso Governo di solidarietà nazionale presieduto dal presidente Andreotti. La mattina del 16 marzo 1978 Sokolov non si è presentato alla Camera dei deputati perché evidentemente sapeva dell'agguato.

Amico Bielli, l'archivio Impedian ci ha anche rivelato che il capo della rete spionistica del KGB, il famoso agente Dario, ossia Giorgio Conforto, era il proprietario dell'appartamento situato in via Giulio Cesare n. 47, nel quartiere Prati di Roma, nel quale si rifugiarono Adriana Faranda e Valerio Morucci con la famosa mitraglietta Skorpion di origine cecoslovacca che servì ad uccidere lo statista democristiano.

L'archivio Impedian ci ha rivelato come terzo elemento che una *disinformatia* del KGB passata ad un collaboratore di Zaccagnini fece sì che quest'ultimo, in quel famoso Consiglio nazionale svolto dopo l'uccisione di Moro, raccontò la storia, diventata poi la vulgata ufficiale, che il sequestro Moro sarebbe stato ispirato dal segretario di Stato statunitense Kissinger.

Quindi, amico Bielli, l'archivio Impedian ci ha fornito tre elementi sul sequestro Moro che sono di importanza enorme. Ma c'è di più. Già il 4 ottobre 1978, ancora con il cadavere di Aldo Moro caldo, uno dei capi della sinistra extraparlamentare romana, Renzo Rossellini, afferma che «Radio Città Futura» aveva preannunciato 45 minuti prima dell'agguato di via Fani la strage che sarebbe avvenuta.

Questo esponente della sinistra extraparlamentare, rispondendo ad una intervista al quotidiano «Le Matin», il 4 ottobre del 1978 a Parigi afferma: «In linea di massima abbiamo parlato dei legami delle Brigate Rosse con i Servizi segreti sovietici. Esiste in Italia oggi un autentico partito sovietico che cerca di destabilizzare il Paese per tenere il Partito comunista italiano segregato all'opposizione e il terrorismo all'interno di questa strategia diventa un fenomeno più militare che politico. Prendiamo un esempio: perché non è apparso nulla sulla stampa delle clamorose rivelazioni che le Brigate Rosse ci annunciavano in seguito al processo Moro? Ebbene, ciò è probabilmente imputabile al fatto che il loro scopo consisteva nel renderle pubbliche, poiché le Brigate Rosse in quel momento giocavano soprattutto in un ruolo di informazione in senso classico. Questa è del resto la ragione per cui Moro è stato immediatamente ed inevitabilmente condannato a morte. Questo è ciò che ho detto».

Non è stato certamente Fragalà ad inventare che tutta la sinistra extraparlamentare in quel momento già sapeva che l'operazione sequestro Moro era stata ispirata e diretta dal KGB. Si tratta del patrimonio culturale e di informazioni comune non a chi ha letto Zaslavsky che ha realizzato il suo documento usando la stessa fonte del colonnello Mitrokhin, ossia gli archivi sovietici; solo che Mitrokhin li ha copiati pedissequamente, Zaslavsky li ha interpretati.

Chiusa questa parentesi, mi permetto di rivolgere ora una domanda al generale Siracusa che nasce da un fatto estemporaneo recente. Come il generale Siracusa avrà letto sui giornali, un ex partigiano comunista ha rivelato che uno dei famosi «nasco», ossia i nascondigli di cui si parla in tutta l'inchiesta della Gladio Rossa della procura di Roma, si trovava in una certa zona vicino Savona; ha inviato le fotografie ed ha fatto scoprire un nascondiglio nel quale, oltre a 100 fucili, vi era una serie di armi militari che, secondo l'ex partigiano comunista che ha rivelato il nascondiglio, facevano parte di quella rete paramilitare, di cui parla anche Rossellini, che rappresentava, attraverso collegamenti con ricetrasmittenti fornite dai sovietici, quello strumento operativo che doveva consentire all'allora Partito comunista di prendere il potere con metodi violenti.

Ebbene, nel prossimo Ufficio di Presidenza ho intenzione - l'annuncio già nel corso di questa audizione pubblica - di proporre che questo ex

partigiano possa essere ascoltato in Commissione con il vincolo della segretezza che impone ogni audizione di tal genere. Generale, rispetto all'arrivo dell'archivio Impedian, sempre relativamente al periodo storico 1995 in cui con il suo Servizio era seduto sulla montagna di acquisizioni sui finanziamenti illeciti al PCI da parte del KGB, sui finanziamenti dell'Unione Sovietica, sulla rete delle radio ricetrasmittenti collegate direttamente con Mosca, sui nascondigli delle armi e comunque sull'apparato paramilitare che poi giornalmente si chiamò Gladio Rossa, le chiedo se, dopo che vi era stata l'inchiesta nata a seguito delle informazioni del procuratore generale dell'Unione Sovietica, venuto a Roma proprio per aiutare i nostri magistrati, almeno sul piano dell'attività di controspionaggio il Servizio segreto militare italiano si attivò per scoprire quei famosi nascondigli, definiti da qualche buontempone, il generale se lo ricorderà, invenzioni di non si sa chi, perché nessuno aveva mai nascosto armi o ricetrasmittenti. Ebbene, voi che da professionisti sapevate qual era la concretezza, la pericolosità e l'entità del fenomeno di questa rete capillare di «nasco» disseminati in tutta Italia, nei quali vi erano armi belliche, armi moderne e centrali di ricetrasmittenti con un Paese ostile e nemico dell'Italia, avete compiuto come Servizio una concreta ed efficace attività di controspionaggio?

SIRACUSA. Onorevole Fragalà, quando il Servizio ha avuto cognizione dei nascondigli con le radio ha sicuramente operato nel senso da lei indicato e ha quindi informato la polizia e l'autorità giudiziaria. Però tutto questo si riferisce a tempi successivi alla mia gestione. Voglio chiarire che non compaiono durante la mia gestione schede Impedian che facciano riferimento a nascondigli di radio e, secondo quanto detto da questo partigiano, di armi. Non potrei risponderle se non dicendo di aver acquisito queste cognizioni, che sono però di tempi successivi al mio mandato di direttore del SISMI.

PRESIDENTE. Onorevole Diliberto, è arrivato adesso un lancio di agenzia relativo alla sua protesta e a quello che ha detto il presidente della Camera dei deputati Casini, in cui lei trova grave il mio mancato accoglimento di sospendere l'audizione. Ma noi non abbiamo ricevuto alcuna richiesta del genere.

DILIBERTO. Allora si tratta di un equivoco. A noi fu detto che era stata fatta una telefonata, non dico da chi, non direttamente a lei, e che era stato comunicato che stavamo votando. Immaginavo fosse stato contattato.

PRESIDENTE. Mi rendo conto di essere diventato protagonista di un incidente parlamentare.

DILIBERTO. Ma lo abbiamo già risolto!

PRESIDENTE. Meno male, ma questo va sui giornali di domani.

Ne do lettura: «Il Presidente della Camera Pier Ferdinando Casini ha dato in aula «piena ragione» alle proteste sollevate dall'Ulivo attraverso il segretario del Pdcì Oliviero Diliberto, per il mancato accoglimento da parte del presidente della commissione bicamerale di inchiesta sull'affare Mitrokhin Paolo Guzzanti, di sospendere l'audizione dell'ex direttore del Sismi Sergio Siracusa in concomitanza con le votazioni finale in aula alla Camera sul disegno di legge Cirami.

«È stata una decisione grave del presidente della Commissione – ha detto Diliberto – che ha impedito a molti dei nostri commissari di partecipare ad una delicatissima e fondamentale audizione, per non sottrarsi al loro dovere istituzionale d'aula».

«Mi adopererò al più presto – ha assicurato Casini – perché un fatto del genere non si ripeta mai più. Avete assolutamente ragione. È del tutto evidente che anche le Commissioni bicamerali, se ne viene fatta richiesta, devono sospendere i lavori durante le votazioni in aula come avviene per le Commissioni ordinarie e monocamerali».

Messa così è sgradevole.

DILIBERTO. Siamo entrati nel vivo di alcune questioni di ricostruzione storica e anche di alcune questioni politiche delicate.

Per quanto riguarda il tema sul quale sono già intervenuto precedentemente, dico con molta serenità all'onorevole Cicchitto che non è un errore formale ritenere che una componente faccia parte o meno di una maggioranza che sostiene il Governo, bensì è un errore sostanziale. Ma chiudiamo l'argomento.

Viceversa, voglio fare una considerazione di carattere generale. La mia parte politica vuole andare fino in fondo – e questo non è uno di quegli interventi di velata ipocrisia che spesso si fanno nelle riunioni parlamentari – per capire cosa c'è dietro il *dossier* Impedian. Lo vogliamo anche perché la mia parte politica, e parlo solo per la mia, non ha proprio niente da temere. I rapporti tra il PCI e poi la componente che faceva capo all'onorevole Cossutta e l'Unione Sovietica non sono rapporti di spie, ma rapporti politici stranoti. Invito alla rilettura di un'intervista dell'onorevole Cossutta del settembre del 1991 rilasciata a «Il Corriere della sera», che potrà essere facilmente rintracciata, nel quale non soltanto si parlava serenamente dei soldi dell'Unione Sovietica, ma anche del timore che colui che parlava manifestava per la propria vita, in quanto vi era un complesso gioco di vicende (eravamo infatti all'indomani della presa del potere da parte di Eltsin in Unione Sovietica) in una situazione molto delicata.

Dal nostro punto di vista vogliamo andare fino in fondo anche perché, come spero di riuscire a dimostrare nel corso di questo lavoro, anche con qualche sorpresa, le spie stavano a destra o al centro. Il PCI aveva rapporti politici con l'Unione Sovietica e non c'era bisogno di spie al suo interno. Vogliamo andare fino in fondo, ma il modo migliore per non riuscirci è far sì che questa Commissione si occupi di tutti i misteri della storia d'Italia. Si vuole parlare del caso Moro? Liberissimi! Ma dob-

biamo sapere che se cominciamo a parlare dell'omicidio di Falcone, della vicenda di via Fani, di tutto quello che sta intorno, dell'arcipelago della sinistra extraparlamentare, largamente infiltrata, come tutti quanti sappiamo, soprattutto nei contorni esterni al nucleo fondamentale delle Brigate Rosse, e tutto questo come se attraverso il *dossier* Mitrokhin si possa avere la chiave di lettura e di spiegazione della storia italiana meno nobile, non ce la faremo a raggiungere l'obiettivo. Infatti una situazione del genere, passatemi la citazione di uno molto più importante di me, «è la notte in cui tutte le vacche sono nere». Così facendo non verremo a capo di nulla. Se parliamo del caso Moro, dovremo parlare del Mossad in Italia e di tante altre vicende edificanti dei Servizi, per le quali basta rileggersi l'audizione del senatore Cossiga alla Commissione stragi di poco tempo fa, nella quale, *bipartisan*, c'è stata una ricostruzione molto onesta e fedele di ciò che succedeva in Italia nei rapporti tra CIA e KGB.

Il Presidente ha parlato di URSS e di KGB come sostanzialmente nemici dell'Italia e Fragalà ha parlato di URSS come nazione ostile e nemica dell'Italia. Non è così, altrimenti avremmo rotto le relazioni diplomatiche con l'Unione Sovietica. Con l'Unione Sovietica...

PRESIDENTE. Mai detto nulla di simile.

CICCHITTO. Gli Stati Uniti non hanno mai rotto le relazioni diplomatiche con l'URSS.

DILIBERTO. Ma non erano nemici! Siccome ci troviamo in una Commissione parlamentare, cari colleghi, le parole vanno pesate.

Il senatore a vita Giovanni Agnelli notoriamente ha aperto una fabbrica in quel Paese «nemico», per cui dovrebbe essere processato per alto tradimento se di Paese «nemico» si trattasse. Questo conta nei rapporti tra Stati e nelle relazioni tra di essi perché nei rapporti politici del partito al quale ho appartenuto con quel Paese non c'è la configurazione di un reato che, invece, vi sarebbe se fosse un Paese nemico. E poiché in caso di rapporti con un Paese nemico si tratterebbe di un reato gravissimo, l'alto tradimento, vorrei che rimanesse agli atti questa precisazione che non è lessicale, ma che ha a che fare con una conoscenza elementare del diritto internazionale.

PRESIDENTE. Onorevole Diliberto, la ringrazio. Per la parte che mi riguarda, visto che ha avuto la gentilezza di citarmi, le rispondo che non ho mai detto - perché non l'ho mai pensato - (e mi sembrerebbe tra l'altro anche una frase sciocca e puerile) che l'URSS fosse nemica dell'Italia. La sfida, dunque, a trovare traccia di questa mia espressione che - ripeto - non esiste.

I nemici esistono - come ho avuto modo di affermare in diverse occasioni - quando c'è uno stato di guerra. Diversamente, si può parlare di altro. Ad esempio, dal punto di vista delle alleanze militari si può parlare legittimamente di avversari dal momento che, se esiste un sistema di al-

leanze contrapposto ad un altro, il minimo che si possa dire è che si tratti di avversari. Ma – ripeto – non ho mai detto che l'URSS fosse nemica dell'Italia. Pensiamo, ad esempio, al periodo del fascismo; Mussolini rimase molto male – come lei ben sa – per non essere riuscito per primo a riallacciare le relazioni diplomatiche con l'Unione Sovietica perché fu battuto dalla Gran Bretagna e ciò gli provocò un eccesso di collera. Da allora, e salvo la parentesi bellica, l'Italia mi sembra che abbia sempre avuto con l'Unione Sovietica rapporti da Stato a Stato nel senso della massima, talvolta fin troppa, sotto certi aspetti, amicizia e cordialità nonché buoni rapporti commerciali e di altro genere. Pertanto ribadisco che una sciocchezza del genere non l'ho mai detta né pensata e, dunque, la respingo.

Quanto al resto, dobbiamo essere realisti. Questa è una Commissione che per la materia oggetto della sua indagine sfiorerà sempre argomenti ideologici e storici. Questo può essere visto come una benedizione se sapremo trattare anche questi aspetti come una ricchezza del lavoro che svolgiamo e non come uno sciocchezzerio del tipo «l'URSS nemica dell'Italia». Per contro, arricchirà il nostro lavoro il valutare i fatti sui quali siamo chiamati ad indagare alla luce della politica perché tutti si inquadrano in essa; vedi ad esempio il terrorismo e le varie indagini. Di conseguenza, non me la sento di garantire che la Commissione opererà al di fuori delle ideologie perché ognuno di noi si porta dietro le proprie, con orgoglio, e qualcuno anche più di una. Pertanto, dovremmo svolgere i nostri lavori in maniera serena e costruttiva e personalmente sono stato lietissimo di aver sentito ancora una volta gli onorevoli Bielli e Diliberto esprimere opinioni in questo senso, che registro con piacere. Quanto affermato dall'onorevole Fragalà ritengo faccia parte di un bagaglio di conoscenze che in parte ci sono e in parte sono destinate a crescere.

Per concludere, intendo ringraziare sentitamente e scusarmi con il generale Siracusa che ha dato prova di un'enorme pazienza. Non escludo che la Commissione possa aver bisogno in futuro ancora di lei visto che è stato così cortese.

Dichiaro quindi conclusa l'audizione.

(Viene congedato il generale Siracusa).

SULL'ORDINE DEI LAVORI

BIELLI. Signor Presidente, intendo fare una precisazione. Alle ore 13 ho chiamato la segreteria della Commissione per far presente che in Aula alla Camera dei deputati era in discussione il disegno di legge Cirami, che la questione era importante e che i parlamentari di questo ramo del Parlamento erano impossibilitati a partecipare ai lavori della Commissione. Ho chiesto, pertanto, di parlarne con il Presidente visto che la questione mi sembrava rilevante ed ho chiesto di farmi avere notizie aggiungendo che in Aula non avremmo terminato prima delle 14. Dopo poco tempo

il segretario della Commissione mi ha chiamato affermando che la Commissione si era riunita e che si pensava di procedere iniziando con gli interventi di coloro che avevano richiesto l'audizione. A quel punto io non ho chiesto di bloccare la seduta, però ho fatto notare che si tratta di una Commissione bicamerale e che proprio sotto questo punto di vista si creavano dei problemi. La cosa mi sembrava abbastanza scontata. Trattandosi di una Commissione bicamerale non si può pensare di procedere pensando che a volte sono presenti i rappresentanti della Camera e a volte quelli del Senato. La Commissione è stata istituita in modo diverso. Abbiamo già detto che ne avremmo discusso domani in sede di Ufficio di presidenza. Certo è che dovremo trovare un modo di operare che consenta a tutti di stare tranquilli perché l'episodio di oggi ha creato qualche problema.

CICCHITTO. Ho ascoltato l'intervento dell'onorevole Diliberto in Aula il quale ha affermato qualcosa di diverso da quanto detto ora. Personalmente avevo capito (e devo dire che dentro di me davo ragione all'onorevole Diliberto) che egli aveva chiesto formalmente uno slittamento della seduta al Presidente e che quest'ultimo l'aveva negata. Così è emerso nell'Aula e la risposta del presidente Casini è stata conseguente. Non credevo che le cose fossero così sfumate: essendo così sfumate, come minimo l'onorevole Diliberto si è espresso in termini più duri...

PRESIDENTE. Diciamo un po' bellicosi.

DILIBERTO. Sono un pacifista.

PRESIDENTE. Io sono solo pacifico, è diverso.

CICCHITTO. ... che consentono una qualche precisazione al Presidente che sdrammatizzi il fatto.

BIELLI. La precisazione è sempre d'obbligo ed è opportuno che sia anche corretta.

Nel momento stesso in cui si chiama la segreteria e si dice che è in atto la votazione del disegno di legge Cirami alla Camera dei deputati e che noi non possiamo partecipare, questo ha un significato, nel senso che ha un preciso riferimento. A quel punto mi è stato detto: ne parli con il Presidente; io non ne ho più riparlato con il Presidente perché non me ne è stata data né la possibilità, né l'opportunità; ma era chiaro, nel momento stesso in cui una parte della Commissione non può partecipare, che la cosa dovesse essere tenuta nella dovuta considerazione.

Non ho chiesto formalmente che la seduta fosse sospesa o che fosse rinviata, ho detto: rendetevi conto che almeno fino alle 14 noi non ci siamo. Qui alle 13,15 si è iniziata la seduta.

Allora, non ne facciamo un caso, anche per i rapporti che ci sono tra di noi, però rendetevi conto che con una sollecitazione di questo tipo era

chiaro che si chiedeva si dovesse lavorare tutti insieme, altrimenti non la si sollevava.

PRESIDENTE. Onorevole Bielli, il punto mi sembra sia se c'è stata o non c'è stata una richiesta formale di sospensione.

Io sono cascato dalle nuvole: ero al Senato, dove sembrava si dovesse pure noi finire tardissimo, ho chiamato in Commissione per avvertire che non avrei fatto in tempo ad essere lì alle 13 e mi è stato risposto che anche alla Camera dei deputati stavano votando e che avrebbero fatto più tardi, quindi ho detto: meno male perché qui la cosa si trascina. Poi, sono arrivato, ho preso questa decisione, sciagurata evidentemente, di cui mi assumo l'intera responsabilità, che ho comunicato ai presenti sembrandomi semplicemente sensato e mai più pensando di arrecare un danno o uno sgarbo o una scortesia agli altri colleghi, visto che c'era il nostro ospite che stava qui per la terza volta, rinviato altre due volte, sconvocato altre due volte; proprio ha prevalso l'elemento ed ho detto: va bene, mentre aspettiamo che arrivino i colleghi della Camera intanto cominciamo a fare le comunicazioni di rito e poi passiamo alle domande di quelli che dalla volta precedente erano già iscritti a parlare, visto che era un seguito. Questi sono i fatti.

Mi assumo la responsabilità, perché sono io ad avere detto di cominciare. Però, trovare un'agenzia dalla quale apprendo che mi è stato chiesto di sospendere la seduta, che l'ho negata, che è stata portata al Presidente della Camera dei deputati il quale mi ha di fatto censurato, mi sembra francamente esagerato e poco gradevole, anche perché le cose non sono andate così. Non ho altro da dire, l'ho già detto prima: non ho mai ricevuto una richiesta formale, non l'ho mai capita come una richiesta, sono arrivato tardi io, tardi voi, e quella mezz'ora, quaranta minuti, invece di lasciare quel signore in una stanza, lo abbiamo fatto accomodare, ho cominciato con le comunicazioni della Presidenza perdendo 10-15 minuti...

CICCHITTO. Siccome il tempo era contingentato, anche noi sapevamo che avremmo finito tra le 13,30 e le 13,45.

PAPINI. Ripeto quello che ho detto prima. Capisco il problema di quello che è accaduto ed eventualmente è un discorso che si può fare, ma l'accaduto è accaduto.

Mi preoccupa solo di come affronteremo la questione per il futuro, anche perché, a dire il vero, noi avevamo già affrontato in Ufficio di presidenza questo discorso dell'impossibilità di tenere sedute in concomitanza con sedute dell'Assemblea di uno dei due rami del Parlamento. Questo tema, seppure in maniera incidentale, era stato toccato in qualche momento, tant'è vero che oggi ero tranquillissimo sul fatto e non mi sono attivato scioccamente perché ero convintissimo che la seduta sarebbe stata sospesa in attesa del nostro arrivo. Ero tranquillissimo su questo e non mi sono attivato se non con il vice presidente Mongiello, che qui non c'è ma che può concordare, al quale alla *buvette* in modo del tutto amichevole ho

detto: ma non è che questi fanno la seduta, no, sicuramente ci aspettano, quindi mi sono acquietato, prima che vi fosse in Aula l'intervento dell'onorevole Diliberto.

Il problema che avverto, però, riguarda il futuro. Credo che il presidente Casini abbia dato una interpretazione del Regolamento – forse è quello della Camera e non quello del Senato, non lo so – nettissima, che, peraltro, per esperienza precedente, è la stessa interpretazione che ha dato l'onorevole Violante quando era presidente: non vi sono sedute di Commissioni bicamerali in concomitanza di sedute delle Assemblee. (*Commenti fuori microfono dell'onorevole Fragalà*).

PRESIDENTE. Siccome le cose che diciamo restano agli atti, bisogna parlare con il microfono acceso.

PAPINI. Onorevole Fragalà, può darsi che mi stia sbagliando e che ricordi male, chiedo soltanto che, onde evitare accadimenti analoghi la prossima volta e quindi anche per avere un metro di guida noi stessi singoli parlamentari, si chiarisca se si possono tenere sedute della Commissione in concomitanza di sedute dell'Assemblea. Però, è una risposta che mi attendo dall'Ufficio di presidenza e non personalmente da lei onorevole Fragalà. Un volta che abbiamo sciolto questo nodo e lo abbiamo anche illustrato ai due Presidenti della Camera e del Senato in modo che lo sappiano anche loro, o forse viceversa chiedendo loro come dovremo comportarci, la cosa è assolutamente risolta. Il problema è solo di capire come comportarci per il futuro.

ANDREOTTI. Personalmente sono anomalo, perché abitando a Roma e non avendo impegni elettorali, per me andrebbe bene anche fare riunioni il sabato e la domenica mattina.

Però, signor Presidente, realisticamente credo che adottare un principio assoluto che non si può tenere seduta della Commissione quando c'è seduta dell'Aula ci limiti notevolmente. Si potrebbe, invece, rimanere d'accordo, anche per non avere tempi illimitati nell'adempimento del nostro lavoro, che ciò valga quando in Commissione sono previste deliberazioni e allora occorra un determinato *quorum*, ma normalmente ognuno deve avere la possibilità di porre domande a quelli che a mano a mano inviteremo, ma non è detto che tutti debbano essere presenti a tutto lo svolgimento delle audizioni. Se c'è una impossibilità di alcuni colleghi che sono trattenuti alla Camera o al Senato, in quel caso si fa quello che è possibile fare fino a quel momento e poi si fa tornare l'ospite nella seduta successiva. Questa forse sarebbe una forma abbastanza di buon senso, che è compatibile anche con la volontà, che ritengo almeno in teoria dovremmo avere tutti, di arrivare a delle conclusioni. È vero che è previsto un anno – anche se il diritto alla proroga qui da noi è sempre considerato un fatto fisiologico quindi probabilmente questo tempo non sarà sufficiente – ma se si mettono una serie di paletti di questo genere come è capitato oggi...

Anche noi del Senato siamo venuti via nonostante ci fosse seduta. È vero che non avevamo il voto su una cosa da alcuni ritenuta importante, però siamo venuti via anche noi. Allora – ma è una questione che potrà definire l'Ufficio di presidenza – non bisogna abbandonare un minimo di flessibilità, perché certamente anche per me fare una seduta alle 13 non è che faccia sorridere, è faticosissimo, specialmente per chi voglia frequentare sia la mattina che il pomeriggio la propria sede del Parlamento. Però noi avevamo stabilito questo. Allora, se fosse possibile, quando c'è un ospite, se alcuni sono presenti potrebbero porre delle domande. Poi si ha modo di accertarsene dal resoconto o da colleghi che possono riferire, altrimenti temo sul serio che andiamo incontro a tempi troppo lunghi. Questo come buon senso, senza avere dei pregiudizi teologici in questa materia.

DILIBERTO. Aderisco alla proposta adesso avanzata dal presidente Andreotti sul criterio di duttilità.

PRESIDENTE. Lo chiamerei criterio Guzzanti.

DILIBERTO. Preferisco criterio Andreotti, ma questo attiene alle diverse storie.

Relativamente alla vicenda all'attenzione, l'agenzia è stata ripresa dai giornalisti autonomamente; io ero qui, per cui non risale a me, non volevo suscitare il caso. Lo dico in modo tale che resti a verbale dei nostri lavori e non resti un'ombra nei rapporti interni.

La dinamica, così come si è svolta e che è stata ricostruita dal collega Bielli, è molto banale: io ho interpellato l'onorevole Bielli in quanto Capogruppo in Commissione del principale Gruppo dell'opposizione, dicendogli che non avremmo fatto a tempo ad arrivare per le ore 13. Gli ho chiesto – come richiesta non so se formale, comunque politica – di farsi carico di dire che la riunione non si poteva tenere, cosa che Bielli ha fatto, tra l'altro telefonando davanti a me. Dopodiché, c'è stato probabilmente un disguido nella comunicazione e nell'interpretazione di questa richiesta tra la parte segreteria e la parte Presidenza.

PRESIDENTE. La responsabilità me la prendo tutta io.

DILIBERTO. Parlavo di un equivoco di comunicazione, non sto dicendo che la colpa è di qualcuno. La mia richiesta era intesa assolutamente nel senso che la riunione non si poteva tenere, ma se a lei, Presidente, non è arrivata, mi dispiace.

PRESIDENTE. Credo che l'aspetto diplomatico di questa vicenda sia chiarito.

I lavori terminano alle ore 16,15.